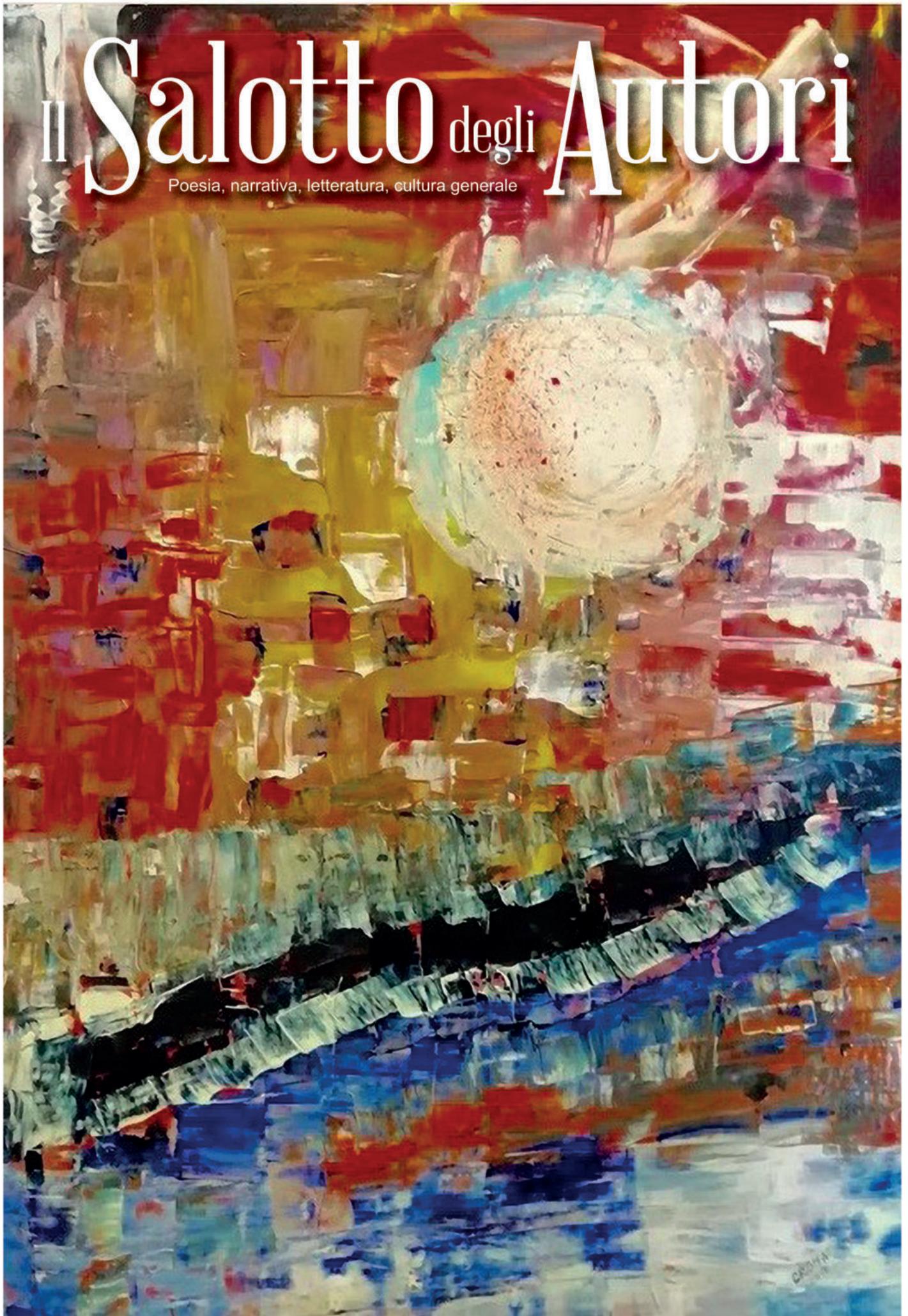


Il Salotto degli Autori

Poesia, narrativa, letteratura, cultura generale



IL SALOTTO DEGLI AUTORI

ISSN: 2280-2169

ANNO XVIII- N. 72 - Estate 2020

Editore: **Carta e Penna - Torino**

Inviare la corrispondenza a:

Casella Postale 2242 - 10151 - Torino

Cell.: 339.25.43.034

E-mail: redazione@ilsalottodegliautori.it

Registrato presso il Tribunale di Torino

al n. 5714 dell'11 luglio 2003

Direttore: Donatella Garitta

Stampato da Universalbook srl

Contrada Cutura, 236 - 87036 Rende (Cs)

I testi pubblicati sono di proprietà degli autori che si assumono la responsabilità del contenuto degli scritti stessi. L'editore non può essere ritenuto responsabile di eventuali plagii o irregolarità di utilizzo di testi coperti dal diritto d'autore commessi dagli autori. La collaborazione è libera e gratuita. I dati personali sono trattati con estrema riservatezza e nel rispetto della normativa vigente. Per qualsiasi informazione e/o rettifica dei dati personali o per richiederne la cancellazione è sufficiente una comunicazione al Direttore del giornale, responsabile del trattamento dei dati, da inviare presso la sede della testata stessa.

Siti Internet:

www.ilsalottodegliautori.it

www.cartapenna.it

E-mail:

redazione@ilsalottodegliautori.it

cartapenna@cartapenna.it

SOMMARIO

La vetrina dei libri	2
Quattro chiacchiere col Direttore.....	4
...a proposito di Corona Virus	7
Storia della letteratura:	
Il romanticismo di Carlo Alberto Calcagno	12
Henri Rousseau di Massimo Spelta.....	18
Il mondo in ginocchio di Maria Rosaria Laganaro	21
Le due ricchezze di Giovanni Reverso.....	24
Racconti:	
Randagio in cammino due (quinto episodio) di Calogero Cangelosi.....	29
Lo gnomo e la piovra di Maria Assunta Oddi	31
Quattro passi nell'altrove di Massimo Orlati.....	32
Recensioni.....	34
(Giovanni Masillara, Sandra V. Guddo, Francesca Luzzio, Antonio Spagnuolo)	

Poesie di:	
Isabella Michela Affinito	6, 17
Maria Vittoria	6
Cesare Nisi	9, 20
Mara Bertini.....	9
Franco Casadei	10
Calogero Cangelosi:	
La solitudine non ha parole.....	11
Rosanna Murzi.....	17
Grazia Fassio Surace, Patrizia Riello Pera e Clotilde Cardella.....	19
Maria Rita Colaiuda e Anna Miaria Rimondotto.....	20
Maria Elena Mignosi Picone, Dora Saporita e Nunziata Loreta	23
Claudio Perillo, Graziano Sia e Jean Serramèa	25
Cristina Sacchetti:	
Quattro passi tra le rime.....	26
Giovanni Reverso, Stefania Bianchi e Massimo Orlati	28

In copertina quadro di **CINZIA ROMANO LA DUCA**
LA LUNA FERITA

acrilico in mostra permanente presso
Museo d'Arte Contemporanea LANZ'ART
di Malvagna (ME)

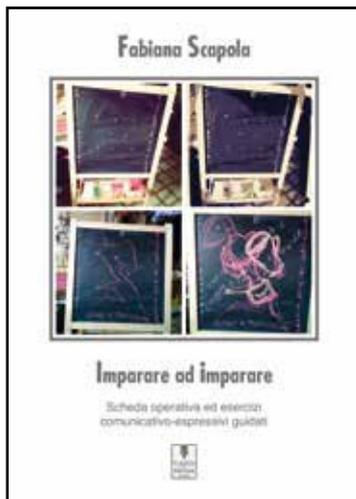
Per informazioni: 0942 388 030 | 338 17 555 47



L

Libri

La vetrina dei libri

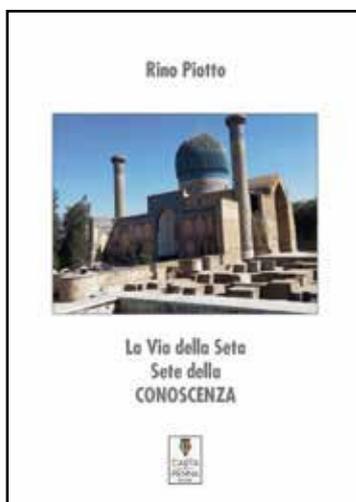


Imparare ad imparare di Fabiana Scapola

Il presente è un testo di didattica trasversale a tutte le discipline, utile per ogni ordine e grado di scuola. Fornisce un metodo efficace per la stesura di riassunti e temi; per la compilazione e realizzazione di tabelle, mappe concettuali e diagrammi processuali; per impostate ricerche. Non trascurando il cooperative learning e il brainstorming.

Nelle prime classi imparano a costruire in modo vario ed elastico il periodo articolando più proposizioni; per i più grandi diventa un esercizio dialogico/dialettico in cui si pone l'accento sui campi semantici fino a divenire, per i più adulti, la flow chart del processo linguistico dei vari idiomi (tanto occidentali quanto orientali) utilizzabile come metodo di analisi del pensiero espressivo di quel popolo e di quella cultura nonché strumento di correlazione e traduzione. Per tutti aumenta la capacità grafica (disegnare e colorare), la creatività, la comunicazione per immagini e può essere applicato come metodo di analisi singolo e di gruppo.

ISBN: 978-88-6932-207-5, Prezzo: 20,00 €.



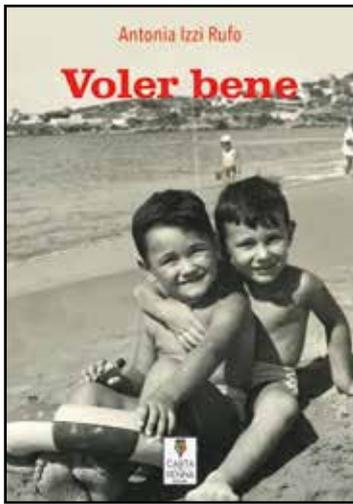
La via della Seta - Sete della CONOSCENZA di Piotta Rino

Più che trasmettere molto, è importante che quello che viene trasmesso venga recepito. E' questa la prima regola dello scambio affinché dia frutto e viva nel tempo.

Questo volume, ricalcando l'Antica Via che per millenni ha unito l'Oriente e l'Occidente nella fiducia che lo scambio dell'oggi duri anche nel domani, è un sintetico caleidoscopio dove si incontrano in modo diverso non solo storici personaggi come Marco Polo, Gengis Khan o Tamerlano. Il "Terror Mundi", ad esempio, era stato annunciato dalle profezie del tempo come un predestinato alla conquista del mondo ed "ha rincorso una utopia di dominio, divenuta devota leggenda dopo la sua morte". Tamerlano sintetizza il Male e il Bene: prega il suo dio nei giorni che precedono la battaglia e stermina gli infedeli facendo piramidi con le loro teste, eppure l'ambasciatore di Castiglia, Ruy Gonzalez de Clavijo, lo descrive come un magnifico mecenate che fa costruire meravigliosi edifici e sa sfoggiare un'impareggiabile accoglienza. In questo "piccolo libretto" ci sono anche personaggi descritti dall'autore, come Narghise, una sorta di guida spirituale del racconto, che "vede ciò che tu non vedi, e viceversa. E subito dopo entrambi vediamo una cosa diversa". La Piazza Reghistan di Samarcanda, dai cangianti colori notturni, è l'emblema del "tutto si trasforma", mentre il Dehqon Siyob Bozori, il suo grande mercato, è il luogo-simbolo, dove accadono trasmissioni di energia certamente superiori allo scambio basato sulla mera moneta. L'asse portante di questo opuscolo è certamente la relazione con gli altri accettando le identità diverse perché sono le fonti dello scambio e dell'arricchimento personale. Lungo il percorso della Via della Conoscenza emergono sia "lo stimolo alla scoperta senza mai accontentarsi di quello che si è imparato", sia la consapevolezza che l'ignoto sovrasta il limite umano, come ammonisce il saggio, che "camminando verso Oriente insegue la sua ombra, che si allunga al tramontar del sole".

ISBN: 978-88-6932-206-8, Prezzo: 10,00 €.

Tutti i libri pubblicati da Carta e Penna sono presentati sia al sito: www.cartapenna.it sia in queste pagine. I lettori interessati all'acquisto dei testi possono contattare la segreteria che provvederà a far recapitare il libro direttamente dall'autore. Per ulteriori informazioni sia per la stampa, sia per l'acquisto dei libri contattare la segreteria dell'associazione al cellulare n. 339.25.43.034 o inviare un e-mail a cartapenna@cartapenna.it.



Voler bene di Antonia Izzi Rufo

Dalla prefazione dell'autrice: L'amore è innato in noi; è un sentimento che ci portiamo dentro fin dalla nascita e che cresce e diventa sempre più intenso, sempre più profondo, più indistruttibile, a mano a mano che i nostri anni aumentano, il nostro tempo avanza. L'amore non è sempre uguale, non ha due facce soltanto come il volto di Giano, ma tante; a volte è più sentito, a volte è superficiale. Noi proviamo amore per le persone, ma il nostro sentimento non è lo stesso per tutte: per i genitori, i parenti è profondo, lo è ancora di più per i figli che noi amiamo più di ogni altro essere al mondo; per gli amici è sincero ma non intenso; per la persona amata (fidanzato, marito, amante) si distingue dagli altri: si ama in modo morboso e riguarda il corpo e lo spirito. Si è legati alle cose in maniera superficiale e ciò non tocca l'anima, l'intimo della persona...



Il riposo del guerriero di Roberto Bruciapaglia

Dall'incipit del primo racconto intitolato: **Era meglio prima?**

Giorgio sta passeggiando avanti e indietro per la stanza tenendo in braccio con delicatezza il piccolo Marco di pochi mesi che non vuole assolutamente saperne di dormire. Il bimbo oggi non sta bene e anche Marina, la mamma, ha un po' di influenza e quindi tocca a lui fare addormentare il bimbo. Giorgio ha appena compiuto i trenta anni, è laureato in Economi e Commercio e ha un ottimo lavoro che comunque lo impegna moltissimo. Finalmente sembra che il piccolo abbia chiuso gli occhi e Giorgio con passo leggero si approssima al lettino del bimbo e cerca con delicatezza di adagiarlo sul lettino stesso, ma il bimbo improvvisamente si rimette a piangere e lui lo riprende velocemente in braccio anche perché non vuole disturbare Marina che sta piuttosto male.

Continuando la sua passeggiata attraverso le stanze della loro abitazione, sempre cullando il piccolo, passa davanti alla sua poltrona, quella meravigliosa poltrona su cui si accoccolava al rientro dal lavoro la sera, stanco del lavoro e dopo un bacio a Marina e a Marco si rilassava per dieci minuti a leggere il giornale prima di riprendere l'impegno di marito...



Parole in libertà di Pierina Olga Duranti

Dalla presentazione di Albertina Zagami: leggendo le sue poesie, continuo a domandarmi come sia riuscita a mantenere la grande forza d'animo che si nota in lei nonostante le avversità affrontate. Certo ha avuto i momenti di sconforto, di scoramento profondo, come trapela dai suoi versi, ma ha prevalso la speranza che "l'atmosfera cupa" che "intrizzisce l'anima" si scioglia in attesa "che arrivi la luce dei raggi del sole e ci si risvegli dal torpore". D'altra parte, per Piera "vivere è partecipare, gioire per sé e per gli altri, soffrire per sé e per gli altri. Manifestando questi sentimenti". Oggi, saggia e con i capelli bianchi, suggerisce di "vivere al momento e, se è bello, goderlo, assaporarlo fino in fondo. Perché è breve. Non dura, dura lo spazio dello sbocciare di una rosa, il tempo del profumo di un fiore che ti inebria o l'affacciarti notturno su un prato pieno di lucciole. Consapevole che tutto passa." Struggenti i versi in cui esprime la propria profonda partecipazione al dolore e alle sofferenze causate dalle guerre, alcune ormai lontane "...ha fertilizzato col sangue di giovani vite spezzate l'erba rigogliosa", e altre purtroppo attuali "come si può brindare a una vittoria di fonte a cadaveri e distruzione". Domande senza risposte.

E-book: ISBN 978-88-6932-208-2 - Prezzo: 10,00 €.



Cristalli di rugiada - Sillabe di eternità di Giovanna Fernanda Bondino

Vivo a Torino, con la mia famiglia, lavoro in un grande ospedale cittadino e continuo a sognare una casa in campagna... Un foglio bianco da riempire può diventare un veliero carico di sogni, promesse, ricordi in grado di viaggiare in libertà, tracciando rotte infinite.

Questa silloge di racconti è stata pubblicata a seguito della vincita del concorso letterario Città di Pianezza 2019; l'incipit del primo racconto, intitolato **Sui tuoi passi, con coraggio** Pensavo di essere solo... Avevo deciso di rinunciare a tutto pur di mantenere in vita l'eredità che ci avevi lasciato. Anche Angela ci aveva provato, poi il desiderio di una vita serena aveva preso il sopravvento, lontana dalla paura e così si era trasferita seguendo il suo compagno. Una nuova vita al di là dell'oceano, una grande fattoria, grandi distese verdeggianti e la sicurezza di poter difendere la propria terra.

Avevo dodici anni quando per la prima volta mi hai fatto salire su con te al pianoro. Mi hai svegliato alle quattro del mattino e mi hai detto di seguire la mandria. Ero orgoglioso, felice...

ISBN 978-88-6932-209-9 - Prezzo: 6,00 €.



Quattro
Chiacchiere



Quattro chiacchiere col Direttore

Carissima Donatella, durante la mia degenza in Ospedale, una mia ex insegnante è venuta a farmi visita e mi ha regalato un libro dal titolo: *I 31 uomini del Generale*, scritto da Antonio Brunetti, un ex Maresciallo dei Carabinieri in pensione. Il libro mi ha particolarmente colpito; Brunetti racconta un periodo buio della nostra storia, la nascita delle Brigate Rosse. L'ex maresciallo assieme ad altri trenta uomini valorosi coordinati dal Generale Dalla Chiesa, ha vissuto in prima persona i tragici avvenimenti, che hanno insanguinato l'Italia degli anni 60/70.

Dal libro sono venuto a conoscenza dell'Opera Nazionale di Assistenza per gli orfani dei Militari dell'Arma dei Carabinieri (O.N.A.O.M.A.C.) così, quando ho scritto il mio libro di poesia *Instabili equilibri* ho deciso di donare una parte del ricavato delle vendite a quest'Opera.

Grazie per l'attenzione e un saluto a tutti i lettori di Carta e Penna.

Massimo Spleta (CR)

Care Autrici,
Cari Autori,
inizio queste quattro chiacchiere con una comunicazione "di servizio": la corrispondenza cartacea dovrà essere inviata a

**CARTA E PENNA
CASELLA POSTALE 2242
10151 - TORINO**

La scelta di aprire una casella postale è stata dettata da motivi di praticità e comodità di ritiro. Abbiamo anche deciso di dare la possibilità di scegliere, per i partecipanti ai nostri concorsi, se inoltrare il materiale con e-mail richiedendone la stampa con un piccolo contributo; ogni bando avrà indicazioni dettagliate ma, come sempre, potete contattare la segreteria per ulteriori chiarimenti.

Mi preme ringraziare Claudio Perillo, coordinatore del periodico LE VOCI, notiziario di informazione culturale con sede in Via G. D'Annunzio, 4 - Casalnuovo (NA) per la visibilità data alle nostre iniziative.

Un altro grande ringraziamento a Fulvio Castellani che mi aiuta e suggerisce molte delle iniziative che "lanciamo" da queste pagine; ultima - ma non ultima - l'idea di un'antologia con un tema molto attuale: "*Amiamo la nostra terra?*" Da come la stiamo e l'abbiamo trattata si direbbe proprio di no! Sento da

anni e anni politici, scienziati, intellettuali e *tuttologi* sostenere che è necessario diminuire l'uso della plastica; impresa pressoché impossibile fino a che tutto viene confezionato e impacchettato in questo materiale. Fare la spesa al supermercato significa buttare nel cassonetto un sacco pieno di contenitori di plastica: l'insalata è in una vaschetta cellophanata, le carote in un sacchetto e via di questo passo per tutto ciò che si acquista.

Un altro ringraziamento a Maria Vittoria che ha scritto la bellissima lirica - che potete leggere a pagina sei - dedicata ad un'altra mia grande passione: il lavoro a maglia. Purtroppo il Covid 19 ha interrotto il laboratorio "Lana, ferri e fantasia" ideato dall'Unitre che ha permesso di formare un bel gruppo di signore dedite alla maglia. Speriamo di poter presto riprendere insieme a sferuzzare!

Invito tutti gli autori a collaborare attivamente alla redazione di questo periodico inviando articoli e recensioni, al fine di renderlo ricco di notizie e opinioni.

Buona scrittura da

Donatella Garitta

Amiamo ancora il pianeta Terra?

Dopo la giornata mondiale dedicata alla sostenibilità e all'ecologia, ossia all'ambiente che ci ospita da millenni, abbiamo pensato (in ciò sollecitati anche da diversi poeti e autori che da tempo seguono le nostre iniziative) di dare vita ad una nuova antologia dal titolo **Amiamo ancora il pianeta Terra?** Si invitano, pertanto, quanti hanno a cuore il *verde* dell'ambiente, ossia la cura della nostra Terra che, non è un caso, sta brontolando (e non poco) a causa di un'incuria generalizzata e di uno sfruttamento energetico a dir poco massacrante, a collaborare nel segno di un grido d'allarme e di un invito a guardare in faccia la realtà che ci coinvolge.

Vi invitiamo, pertanto, a farci avere, sul tema dell'ambiente, poesie, riflessioni, suggerimenti, quesiti, opinioni e quant'altro rientri nel *verde* che ci riguarda.

Indichiamo alcuni temi e quesiti ai quali potreste fare riferimento:

- 1) Il Covid 19 ci ha lanciato uno sguardo nel vuoto del disinteresse generalizzato che in questi ultimi decenni ha accompagnato la corsa allo sfruttamento di ogni e qualsiasi fonte energetica della Terra?
- 2) Quale potrebbe essere una via l'uscita per evitare ulteriori e irreversibili danni ambientali?
- 3) Ognuno di noi dovrebbe avere il coraggio di guardare in faccia la realtà e non limitarsi ad inseguire il progresso, il tutto e subito, il menefreghismo per il dopo...?
- 4) È stato detto, tra l'altro, di fare attenzione all'uso incontrollato dell'acqua, di ricominciare a muoversi più spesso a piedi, ad usare i mezzi pubblici... L'aria è sempre più inquinata, i ghiacciai si stanno sbriciolando, l'effetto serra è or-

mai una realtà in ogni parte della Terra...

5) Cosa vorrebbe poter dire, e lasciare, ai giovani d'oggi, a quanti ritengono che tutto è possibile, che i tanti gridi allarmanti sono sceneggiate, che vivere nel Duemila significa in massima parte usare ogni e qualsiasi tecnologia per evitare la fatica?

6) Uno degli ambienti che merita di essere visitato o che ha visto trasformarsi in negativo: lo descriva con versi e parole non superficiali. Gli autori che desiderano aderire all'iniziativa possono inviare i propri elaborati alla mail cartaepenna@cartaepenna.it, scrivendo nell'oggetto: AMIAMO ANCO-RA IL PIANETA TERRA? oppure a

Carta e Penna
Casella Postale 2242
10151 - Torino

Si raccomanda di indicare sempre chiaramente negli allegati alla mail i propri dati: nome, cognome,

indirizzo postale completo, e-mail.

Partecipando con *poesie* se ne potranno inviare un massimo di tre, composte da non più di 105 versi complessivi; partecipando con testi di *prosa o in stile giornalistico* attenersi entro le 5.400 battute (spazi inclusi).

I testi possono essere corredati da fotografie.

Si possono anche proporre delle *foto significative* ed inerenti al tema dell'antologia, corredate dalla dichiarazione di esserne l'autore/autrice e di possederne i diritti d'uso.

Non è prevista tassa di partecipazione ma l'acquisto di due copie dell'antologia che avrà un prezzo di copertina compreso tra i 15 ed i 20 euro.

I testi dovranno essere recapitati entro il

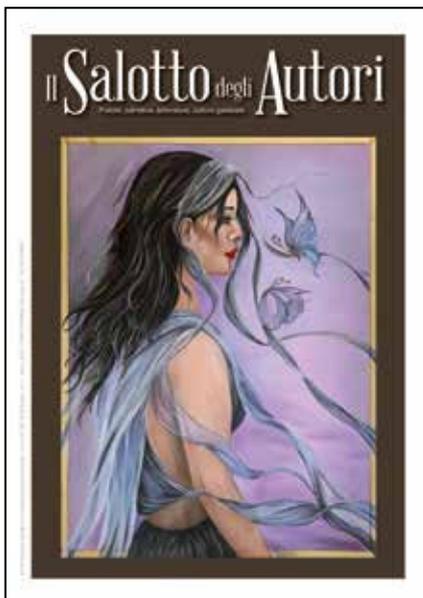
30 SETTEMBRE 2020
(per invii postali farà fede il timbro postale)



Complimenti a...

STEFANIA BIANCHI: Menzione d'onore con titolo d'eccellenza alla terza edizione del Premio Letterario Internazionale *Verba Volant, Scripta Manent* 2020

GRAZIA FASSIO SURACE si è classificata al terzo posto nella sezione poesia crepuscolare del premio nazionale *Leandro Polverini*, anno 2019 col libro di liriche *Affabulando*.



VENTO DI PRIMAVERA

Isabella Michela Affinito

(Ispirata dalla copertina del n° 71 Primavera 2020 di questa rivista)

Non è vero
che sei solo
tela dipinta, non è
vero che sei mano
ch'accarezza, quella
patina lilla è la tua
tenerezza che attira
falene diurne.

Ti chiami vento di
primavera ma io
sento altre fasi
dell'anno, indosso
ancora il cappotto
mentre tu vesti di
nastri confusi con
le lunghe ciocche
dei tuoi capelli.

Risparmiami altri
brividi per i tuoi toni
freddi, non mostrare
il profilo ma il volto
completo, non
donarmi altri grigi
ma la biondezza dei
campi che saranno, non
parlarmi all'imperfetto
ma al futuro anteriore.

Ti chiami vento di
primavera nel
cristallo dei mesi
fragili come marzo,
adesso diventa ciò che
io vorrei tu fossi...!

PER MAESTRA MAGLIA UNITRE DALLE ALLIEVE

da Maria Vittoria, per tutta la classe

C'è da tempo un desiderio che in me s'incaglia
riprender li ferri e lavorar a maglia
detto fatto all'Unitre un di m'imbatto
in un corso di sferruzzo a me adatto!

Evviva fa per me che nell'armadio
tengo in ferri e lane un... pluristadio
ed eccomi qui con altre sferruzzanti
a pender dalle labbra accomodanti
di sora Donatella la maestra
pronta a recuperare la maglia... alla maldestra.

E qui... nel mezzo di un maglione a dolcevita
mi ritrovai in un groviglio scuro
che la dritta maglia avevo smarrita.
Tric tric e tric trac arriva maestra e mi aggiorna le idee
"qua ci esce un golfino, togliamo sto collo di strane epopee"

Disfa aggomitola annoda e rimaglia
ma quanto è bello rilavorar a maglia
queste magliaie esperte o principianti
sanno colmar quei vuoti di maglie... scappanti.

Comari briose, effervescenti da buon salotto
metton a dura prova la Donatella e il suo salvacondotto
Ma sul finire le siamo tutte grate...
finiamo in un brindisi ed usciamo... ammagliate.

... a

P
R
O
P
O
S
I
T
O

di

C
O
R
O
N
A

V
I
R
U
S

LETTERA DAL PIANETA TERRA

*Franco Viviani**

Caro umano, il Covid-19, uno dei tantissimi rappresentanti della comunità di Gea, un pianeta dove l'universo sta forse pensando a se stesso. Sappi che noi virus siamo tra i più abbondanti e geneticamente diversi abitanti degli oceani e probabilmente il ponte tra il mondo degli attuali viventi e quelli antichissimi. Proprio perché "piccolo è bello", non abbiamo le costrizioni degli organismi complessi come te: mutiamo in continuazione. Grazie a me, Gea ti manda un segnale potente, per farti ravvedere. Ma ne dubito, perché sei un animale mobilitato: prima agisci e poi cerchi le giustificazioni dei tuoi comportamenti. Purtroppo ti sei adagiato su di un potere politico basato su forme di sovranità centrate sulla muscolarità virile, tralasciando la collaborazione, che attualmente è stata rivalutata, delle tue scienziate. Per esempio, senza la collaborazione dei virus e di altri microscopici abitanti di Gea, i tuoi antenati mammiferi non avrebbero sviluppato la placenta che ti protegge da noi e serve perfettamente per nutrire i tuoi feti. Tu, invece, basi il tuo potere civico sulla forza fisica e la capacità d'imporre violenza. Sulla ricchezza, che compra beni e menti. Usi la legge e la burocrazia con norme che convincono il tuo prossimo a fare quello che pensa sia giusto. Gea ci ha introdotti in voi grazie ad uno dei tanti animali selvatici che state estinguendo, perché vi ravvediate, cogliete il segnale. Non trattate più la parte inorganica del pianeta come state facendo perché un giorno, quan-

do scioglierete le calotte polari, scoperchierete quelli più vecchi tra noi e per voi forse saranno guai.

Contrasteremo poi il vostro disennato utilizzo di piante e animali a vostro uso e consumo.

È sacrosanto che cerchiate di difendervi da noi, sappiate però che anche noi lo faremo, mutando rapidamente quando avrete trovato un vaccino, innescando un gioco perverso senza vincitori né vinti. Finitela poi con metafore agonistiche come guerra, battaglia, eroismo, cogliete invece la possibilità di collaborazione con gli altri viventi, noi compresi. Cercate allora di capire a fondo le catene che causano le epidemie che, storicamente, sono collegate al vostro inserimento in zone ad alta biodiversità causandone la perdita, per cui ci siamo giocoforza adattati all'animale più invadente: voi.

Volete stare in salute? Smettetela di sfidare il potere di Gea la quale, nella sua ultra-millenaria sapienza, detiene la primazia vera, quella collaborativa e non quella muscolare, che è solo sorda e superba.

**Docente Dipartimento
di Scienze biomediche,
Università di Padova*

**Lettera pubblicata su
Il Venerdì di Repubblica
del 26 giugno 2020
nella rubrica di Michele Serra
Per posta**

LA MORTE ACCANTO

Maddalena Frangioni (MI)

L'avevamo dimenticata. Ci sembrava di essere invincibili, ci sembrava di avere tutto, una casa, il benessere, le cure, una vita lunghissima. La morte completamente rimossa. Poi è crollato tutto. E' stato un risveglio terribile, nessuno l'aveva previsto. Eravamo sicuri che ormai la vita ci appartenesse e non fosse a rischio. Ci siamo sbagliati. La notizia è arrivata, cattiva, terribile. Un virus è tra noi, insinuatosi clandestinamente, sottotraccia, invisibile. Il Coronavirus o più sbrigativamente il Covid 19 si è mostrato in tutta la sua crudezza nella diffusione del contagio. L'epidemia in poco tempo si è trasformata in pandemia, tutto il mondo è coinvolto, ogni angolo della terra è esposto al contagio. La malattia e, nei casi più gravi, la morte per il Covid19 sono diventate la realtà del presente. Il mondo è stato bloccato nella sua corsa verso il futuro. Il futuro ora insicuro per una situazione insostenibile è nelle mani di medici e di scienziati riuniti al capezzale dei malati per capire il nemico che ha contagiato le persone, fino a farle ammalare e perfino morire. La morte è apparsa più forte e si è ripresa tutto lo spazio che gli uomini con incauta ingenuità le avevano tolto, pensando, attraverso il controllo della vita, di averla cancellata. Il Covid 19 ha riportato in primo piano la paura che è diventata la compagna delle nostre giornate e delle nostre notti con incubi e presagi nefasti. Le persone, soprattutto anziane, più fragili e deboli, hanno cominciato a morire e la morte è sfilata terribile sotto gli occhi di famiglie disperate e di medici impotenti, di autorità incapaci. Non abbiamo

potuto ignorarla. E' stato cercato il colpevole, ciascuno con le proprie competenze, i medici e gli scienziati da una parte, gli economisti, i politici, gli intellettuali dall'altra, tutti hanno discusso e alla fine è stato detto che i responsabili vanno cercati nella società in cui viviamo. Una società in cui prevalgono inquinamento, sprechi, consumismo, guerre e conflitti, interessi economici, cambiamenti climatici, disuguaglianze e ingiustizie, è una società poco vivibile. Sulle modalità per combatterlo è stato raggiunto l'accordo, dall'isolamento, alle mascherine, ai guanti, al distanziamento, ma sul rimuovere le cause l'accordo, ancora è lontano. C'è troppa resistenza a un vero cambiamento di stile di vita, ma se non cambieremo le nostre scelte e le nostre abitudini, smettendo di pensare di avere il controllo su tutto, non ci sarà un futuro. La morte ci è accanto e, come la vita, va rispettata sempre.

DEMONE

Rosanna Murzi (LI)

Salve a tutti; non voglio atteggiarmi, come in questo momento è di moda, a esperta *tuttologa* ecc., ma solo parlare un po', ed esternare i miei pensieri, in questo periodaccio. Per me, questo virus, è come un demone che si è infilato nel nostro corpo ed ha bisogno dell'esorcista, per essere scacciato. E l'esorcista sarà il vaccino, quando sarà trovato; quindi, in questo momento, bisogna convivere con la sua voracità, che si vuole nutrire dei nostri corpi, per poi morire con loro e di nuovo rivivere in altri, senza mai estinguersi. Mi sto affidando ai virologi, ai medici, a quelle persone che mi danno fiducia, ed ascolto volentieri

ri i loro consigli che sono svariati e molteplici, perché la soluzione è difficile e controversa.

Gli scenari che si prospettano sono inquietanti; oggi, ad esempio, sta scarseggiando la medicina che mia figlia deve assolutamente prendere. Sicuramente serve per la malattia grave in corso, ma le altre patologie dove le mettiamo?

Via! Non voglio farmi prendere dallo sconforto, che fa soltanto danni al sistema immunitario!

Vado avanti nelle mie giornate; in un certo senso riesco a dormire di più e meglio, perché sono rilassata, e non ho più lo stress di alzarmi presto per recarmi al lavoro. Invece, qualcuno dice che non dorme, mangia di più; forse, anche prima dell'emergenza, usava questo brutto sistema di quotidianità.

Durante la mattinata faccio le pulizie della casa, giocando spesso con i miei gatti (fortunatamente abbiamo gli animali, che ci sostengono), e durante il pomeriggio mi dedico alle mie passioni, che sono la lettura, la scrittura e la musica.

La sera vedo per intero un buon film; cosa che non riuscivo mai a fare quando mi recavo al lavoro; telefono spesso alle persone amiche o riesco a leggere uno dei miei numerosi libri, che mi accompagnano sempre e dovunque, anche infilati in borsa! In casa mia possiamo tranquillamente trovare moltissimi di questi; ne ho librerie e scaffali stracolmi, purtroppo ho poche pentole, per i buongustai, anche se amo mangiare cose semplici, fatte da me e buone. Il buon cibo dà allegria!

Mi mancano naturalmente le passeggiate, le visite ai gattini della comunità, l'odore e la vista del mare, i contatti umani, ma sicuramente tutte queste cose torneranno, l'importante è che il demone vada all'inferno! Ho notato una cosa molto brutta, nei

pochi giorni che esco per necessità; la gente (da premettere che è un brutto momento per tutti), è scostante, irriverente, nervosa; non sarebbe meglio essere più sorridenti e disponibili verso gli altri? Fortunatamente ho un piccolo giardino, dove spesso mi rifugio ed inalo il profumo delle mie piantine e dono delle briciole ai miei pennuti.

Cerco di trovare positività nella sciagura; soprattutto prego molto, per scacciare il demone.

Ed in questa maniera, nel mio piccolo, cerco di dare una mano a quei medici ed infermieri che, tutti i giorni, sono in trincea, stando in casa. Perché, se uscissi, avrei sempre davanti agli occhi, quei camion militari che trasportano le salme e mi sembrerebbe di uccidere nuovamente quelle persone.

La gente, soprattutto quella viziosa, abituata ad avere tutto e subito, si lamenta in continuo ed è molto insofferente.

Ora, fortunatamente, i contagi stanno calando e possiamo permetterci qualcosa in più.

Disgraziatamente, non ci accontentiamo, ma sento in continuazioni grida di scontento, d'insofferenza; il lato economico è più importante della salute; ma la paura di quel tubo in gola non l'hanno queste persone? Oppure qualche tarlo rode loro il cervello? Scusate se sono così sferzante, ma non riesco a capire.

Tutto ci aspetta; il mare con il suo profumo, le stelle con la loro bellezza, il sole caldo, un concerto ed uno spettacolo teatrale che ci commuove, ma se saremo morti forse riusciremo a sentire solo l'odore della terra umida, che da vivi è molto rinfrescante!

100 PAROLE PER RACCONTARE

La violaciocca

di Adalpina Fabra Bignardelli (PA)

Ore 14:30. Cammino frettolosa, vado al supermercato per un po' di spesa. Nelle giornate *Covid* è l'ora giusta per evitare code.

Il percorso è breve. La strada vuota, silenziosa, infonde angoscia, paura. Il cielo è grigio, promette pioggia. Su alberi striminziti, ancora qualche foglia invernale, qualche bocciolo primaverile. Ad un tratto in una fessura tra un muro e il marciapiede vedo una piccola pianta di violaciocca: il fiore violetto si alzava fiero, profumava l'aria; sorrisi per lo stupore. Era la testimonianza della forza della natura, della vita sulla morte. Una timida speranza di resurrezione. Mi sentii meno sola, meno impaurita.

UN NEMICO INVISIBILE

Cesare Nisi (AP)

Un nemico invisibile
rapisce le vite
d'innomerevoli
nostri fratelli.
Morti nel silenzio
senza sapere
come e perché.
Funerali di massa
funerali furtivi,
orrendo massacro
non vi sono più lacrime.
Tace la scienza inerme
il caso decide
la vita di tutti.
Nelle città morte
ritorna il medioevo.
Nascosti in casa
come reclusi,
in trepidante assillo
aspettiamo la luce.

L'INTRUSO (Covid 19)

Mara Bertini (BZ)

Chi sei tu! che sei entrato
abusivamente nel Mondo
sconvolgendo paesi e città,
seminando paura e sconforto
invadendo la nostra esistenza.
Sei entrato come un ospite non gradito
destabilizzando le vite di tutti noi.

Così dopo vent'anni
del nuovo Millennium
ti sei impossessato del pianeta Terra
e adesso in questa atmosfera surreale
viviamo questo incubo
dal quale tutti ci vogliamo ridestare
per tornare a respirare in libertà.

Ma ti combatteremo con ogni mezzo,
con tanta volontà e coraggio
per riaccendere il sorriso
e tornare alla nostra vita.

Cari amici,

mi permetto di inviarvi una riflessione sulla “vicenda coronavirus”, una emergenza che mette a nudo una emergenza ben più grave, quella di avere perduto il senso del vivere e del morire.

Che questa esperienza sia - almeno per alcuni (me compreso) - l'occasione per rimettere a fuoco la grande domanda esistenziale che si faceva Leopardi: “Ed io che sono?”.

In caso contrario diventerà anche stavolta l'ennesima situazione in cui invece di crescere, impoveriremo ulteriormente la nostra statura umana.

*Un caro saluto a tutti
Franco Casadei*

PS: una riflessione in versi, la mia, che giudica primariamente me; e senza troppe pretese che sia una bella poesia, ma con il desiderio di comunicare ragionamenti e pensieri che si distaccano da quanto circola in questi convulsi giorni nei mass media e nelle chiacchiere da bar o da supermercato.

IL CORONAVIRUS: CHE NE SARÀ DEL NOSTRO VIAGGIO?

Franco Casadei (FC)

Il secondo millennio aveva bisogno di un nuovo imperatore e ha incoronato un virus. Certo, il coronavirus incute panico e paura, ma ciò riconferma che, pur confutando Dio, senza idoli nessuno sopravvive!

A noi moderni piace che tutto sia sotto controllo, presunzione che si ripropone come un inganno: basta un nefasto invisibile per mandare tutto all'aria.

Chiuse scuole fabbriche aerostazioni e chiese, ore di fila per saccheggiare i grandi magazzini, barricati in casa come ci avessero internati.

Assaliti da una insicurezza esistenziale esorcizziamo l'imprevisto, non lo si accetta e montalianamente angosciati ci chiediamo: che ne sarà del nostro viaggio?

Sempre più inconsapevoli della nostra finitudine ci assale il timore di un ospite inatteso. Non ci è più familiare la morte, va rimossa.

L'unico antidoto alla paura che ci assale è tenere aperta la domanda leopardiana sulla vita - Ed io che sono? - cercando una risposta di senso al destino che ci attende.

Può esserci di aiuto, nel silenzio delle case, riascoltare il suono delle campane ora che le nostre chiese sono vuote.



LA SOLITUDINE NON HA PAORLE

Calogero Cangelosi, il poeta randagio (PA)

Il giorno che il sole
posò le sue ali
e la rondine non passeggiò più
sotto i balconi
alla luna gridavi invano
parole d'amore
nel sogno infinito del mondo
e di ricordi
chiusi nel cassetto per sempre
a chiave.
Ciliegie mature nel silenzio
di posti disabitati
e castelli di fratte
regalati alle intemperie.
Parlare?
Dove, quando, e con chi?
Soli.

ACQUA FRESCA DI POZZO

Sdraiato all'ombra di un pino
cancelli programmi e racconti
e sigilli nell'ombra di un sorriso
il ricordo lontano
di gioventù senza pretese.
Tra zolle di terra e petali di rose
un sogno caduto per sempre:
finire un racconto, mai,
vi sono sempre virgole e
punti interrogativi; spine
nel silenzio della notte
quando sfiora le ultime note
di un giorno appena sbocciato:
...e poi soli...

QUANDO LA CHITARRA FERMAVA LE NUVOLE

Il ruscello in discesa correva veloce
e le ghiande cadute giocavano
con i riflessi del sole: in teatro
ci si muoveva a ritmi di parole
e musiche antiche.
È andata via la luce: tutta
ed il gatto non vede la casa
e non gioca più a girare
su capitomboli e salti
mentre la luna appena sveglia
dà calci al tramonto del sole:
bastava restare solo per essere soli.

CON L'ACQUA DI FONTE E LA GIOIA NEL CUORE

Gridavi perfino ai gatti
che rotolavano arance cadute e
gocce di acqua sfuggite al canale:
d'estate le piante respirano
il profumo del sole.
Nebbia di sole e di vento
cadute e mai risalite
il secchio che dondola ancora
regala freschi momenti
e ricordi infantili:
dormirò al sogno più antico
e lancerò nel vento le poesie
infantili
e poi allegria di secoli
aleggia in libri mai sfogliati:
il gatto non rotola più
e si ferma a contare
i raggi del sole
riflessi in una ciotola d'acqua.

IL SUONO ANTICO DI MUSICHE VISSUTE

Rotolare di pietre e foglie
che il vento ha posato per sempre
a terra
lontani lamenti di piccoli nati
in nidi primaverili
visi di mondi stanchi
incapaci al rinnovamento
e chi grida alla tristezza infinita
non sa più cantare alla vita.
Salire il monte più alto
e respirare il mondo
giocare sull'ultima nuvola bianca
e ringraziare la vita:
mai soli.

INIZIA IL RACCONTO...

Appese poesie e fazzoletti colorati
nel gioco dei grandi perché:
il bambino costruisce castelli
e sorride all'acqua del mare
che gioca col vento
disegnando futuri
irraggiungibili.
Mi fermo ad un muro di pietra
che al centro di crepe e terra
gocce d'acqua
grate alla sete:
poesia nel ricordo più bello.



Storia della Letteratura

IL ROMANTICISMO

Carlo Alberto Calcagno (GE)

Tra il 1770 ed il 1785 si sviluppa in Germania un movimento che dal titolo di un dramma (una commedia) di Max Klinger, prese il nome Sturm und Drang (tempesta ed assalto) e raccolse un gruppo di poeti¹, nati intorno al 1750, appassionati lettori di Rousseau.

Essi volevano difendere le ragioni della nazione tedesca contro ogni ingerenza.

La loro rivolta in nome della libertà ed in odio alla tirannia fu un'esperata manifestazione di individualismo irrazionale e di ribellione titanica (specie il circolo di Wurtemberg) in netta opposizione al razionalismo dell'età dei lumi.

Dal punto di vista letterario questi poeti promuovono una letteratura svincolata da schemi fissi, istintiva, fantasiosa, popolare; essa si riconosce nei nomi di Omero e di Dante, di Ossian e di Shakespeare, i quali sono i depositari di una poesia mitica, vergine, grandiosa ed originaria.

Le idee del gruppo si diffondono in tutta la Germania, ove si organizzano vari circoli: a Gottinga August Gottfried Burger dà vita con Lenore ed il cacciatore feroce alla ballata romantica che sarà poi tradotta in Italia dal Berchet.

Il circolo di Weimar (1786-1805), animato da Shiller e Goethe rap-

presenta il passaggio tra le generazioni pre-rivoluzionarie e quelle post-rivoluzionarie: lo spirito romantico in questo caso si concilia con una visione di derivazione classica.

Il Romanticismo acquista però matura consapevolezza nel 1798 con la rivista Atheneum (Novalis; i due fratelli Schlegel) dove si lega alla filosofia dell'idealismo propugnata da Hegel, Fichte e Shelling².

Il movimento si diffonde poi in Inghilterra sul finire del 1700³ come complesso movimento spirituale e culturale che influenzerà la letteratura, l'arte, il pensiero, la politica ed il costume.

Se ne parla in Italia a partire dal 1816, e prende vigore anche in Francia a partire dal 1824 con la Prefazione al dramma Cromwell di Victor Hugo.

Il movimento può dirsi concluso attorno al 1850.

La locuzione "romantic", a dire il vero, ha una storia più articolata: inizialmente stava ad indicare la locuzione "francese antico" e successivamente "narrazione poetica in versi"; nel 1650 in Inghilterra prese il significato spregiativo "di cosa fantastica, irreali, di quelle che avvengono nei romanzi"; a poco a poco si affiancò a quest'ultimo spregiativo significato quello

di "crescente amore per gli aspetti selvaggi e malinconici della natura"⁴; infine parallelamente alla rivalutazione del Medioevo che si ebbe nei paesi nordici (in particolare la Germania) alla fine del 1700 il termine "romantic" indicava la nuova tendenza gotica, medioevale, in contrapposizione all'aggettivo classico, al culto della tradizione antica (classicismo)⁵.

La contrapposizione tra classico e romantico è però caratteristica di ogni epoca: il Medio Evo ed il Barocco possono apparire momenti prevalenti romantici, che si alternano, con l'Umanesimo, l'Arcadia e l'Illuminismo, a momenti di più pacata razionalità e di contemplazione del bello eterno⁶.

Perciò si devono distinguere un Romanticismo perenne e metastorico dal Romanticismo storico che appunto si sviluppa tra il XVIII e XIX secolo.

Si dice d'altro canto che il Romanticismo storico sia una continuazione, un naturale sbocco dell'Illuminismo: con la Rivoluzione francese si portano in auge gli ideali di libertà e uguaglianza ed anche nel Romanticismo si ha un'esaltazione della individualità del singolo.

Nonostante ciò però il periodo del Terrore e il dispotismo napoleonico mostrano agli intellettuali

quanto sia fallito il sogno illuministico di un processo pacifico affidato al trionfo della ragione ed a un generico umanitarismo e quindi si sente il bisogno superare ed integrare la ragione.

Inoltre l'ascesa della borghesia, dopo la rivoluzione francese, prosegue indisturbata e mostra un contrasto insanabile tra i suoi interessi e quelli del proletariato: l'uguaglianza giuridica di cui questo ultimo ceto si faceva portatore diviene utopia, se non è supportata da quella economica e sociale.

La restaurazione porta poi ad un nuovo patto tra nobiltà ed altare⁷ dal momento che l'assolutismo illuminato non riesce da solo a portare giustizia e benessere: la borghesia accetta tale unione per fronteggiare le spinte che vengono dal basso ma poi impone al monarca il patto costituzionale.

Da tale patto discende il liberalismo economico e politico; in difetto però di una legislazione sociale la classe operaia iniziò a sospettare che la filosofia liberale proteggesse gli interessi dei più potenti gruppi economici, in particolare di quelli manifatturieri e che incoraggiasse l'indifferenza e perfino la crudeltà verso i ceti meno abbienti. Pertanto, per un lungo periodo il pensiero liberale non riuscì a incontrare i favori delle masse, restando appannaggio degli intellettuali e delle élites.

Nacquero inoltre nuovi fermenti rivoluzionari; questi ultimi a livello ideale sfoceranno nel famoso Manifesto di Carlo Marx (socialismo scientifico).

Da tutto questo contesto nasce una nuova concezione della realtà: innanzitutto il movimento rigetta ogni distinzione tra letteratura e vita⁸ (v. in seguito anche la SCAPIGLIATURA) e quindi il Romanticismo diviene specchio e coscienza critica della realtà⁹.

Ciò comporta che esso si presenti con atteggiamenti tra loro contraddittori ed è difficile fare una sintesi di tutti gli elementi; parleremo di alcuni.

1) lo spiritualismo: in generale si può dire che a livello spirituale sussiste un anelito verso l'infinito in contrapposizione alla realtà grigia e soffocante; in questo slancio il sentimento e la fantasia hanno la stessa dignità delle altre facoltà dello spirito; il sentimento e la fantasia insomma non sono solo un moto interiore ma il mezzo con cui ci si pone in comunicazione con l'Assoluto.

Si può affermare in particolare che, mentre la rivoluzione illuministica aveva innalzato la ragione a facoltà sovrana ed aveva negato o criticato la religione sostituendo ad essa, come già sottolineato, il deismo¹⁰, l'ateismo oppure una concezione materiale del mondo (sensismo¹¹), il Romanticismo invece ritorna come detto alle fedi tradizionali oppure sfocia in qualche caso nell'immanentismo: cioè in una religione dell'umanità fondata sui più alti valori spirituali che dirigono la storia (V. I SEPOLCRI del FOSCOLO); in filosofia e in teologia è la concezione secondo la quale la forza o l'essere intelligente e creatore che governa l'universo pervade con la sua infinita presenza tutti gli oggetti del mondo naturale. L'immanenza è una dottrina fondamentale del panteismo (Dio=mondo) e si contrappone alla trascendenza, che concepisce la forza intelligente e creatrice come esistente al di fuori del mondo naturale. Nelle religioni ebraica e cristiana, tuttavia, Dio è parte dell'universo, ovvero è presente e attivo nel mondo naturale, tuttavia nello stesso tempo trascende l'universo che ha creato; vale a dire, in senso figurato, che è posto al di sopra di esso.

Per un altro filone sussiste l'abbandono ad un mistico panteismo (v. in particolar modo i POETI INGLESI, ma anche i romantici tedeschi tra cui principalmente NOVALIS): per tale concezione Dio coincide col mondo o se ne avverte comunque l'arcana presenza nel mondo e nella storia e a questo proposito la contemplazione della natura invita l'uomo a immergersi nell'infinito di cui essa è viva e vivificante immagine.

Anche uomo e natura talvolta si identificano e da questa identificazione il primo ne trae comprensione e conforto (V. La Tempesta della Passione dalle Ultime lettere di Jacopo Ortis); l'uomo sconfortato trova invece una sua eco nella natura sconvolta, che in tale ipotesi ispira pensieri di caducità e di morte, di solitudine, del tempo che trascorre verso il nulla: il poeta crede, in altre parole, che esista solo il nulla (v. il nulla eterno del FOSCOLO) e prevale quindi in lui la disperazione, senza nessuna possibilità di conforto (v. in alcune opere ad es. il LEOPARDI).

2) L'individualismo: mentre la ragione accomuna gli uomini, il sentimento li distingue, come unici ed irripetibili; di conseguenza per esaltare la attività creativa dell'uomo si deve necessariamente esaltare il sentimento.

E in questa attività di esaltazione, per realizzare la sua creatività, l'uomo romantico impernia la sua vita sulla lotta e sul sacrificio, anche contro la società, che voglia opprimere la sua individualità; anzi la sua vita acquista maggiore importanza in relazione alla fede e allo spirito con cui affronta gli ostacoli posti sul suo cammino.

E la lotta può investire i campi più vari dato che l'età romantica si caratterizza per i drammi interiori ma anche di risorgimenti nazionali; è inoltre l'età della logica del pro-

fitto, specie in relazione alle istanze dei ceti mercantili, e quindi la lotta può considerarsi anche di "classe". Tutto ciò avviene in una perenne contraddizione: l'uomo romantico ha da una parte una visione pessimistica della realtà che delude (si rifugia nel sogno, nella solitudine, ritiene che sia impossibile la comunione con l'infinito) ma dall'altra coltiva in sé un desiderio d'azione, una dedizione assoluta al sentimento, una volontà di rivolta contro i limiti che possono segnare o bloccare la sua individualità, appunto, come è detto, uno slancio verso l'infinito.

Tutte le figure romantiche sono anime belle dalla esistenza turbolenta e affascinante; spesso sono sconfitte dalla vita (e lo fanno notare con un vittimismo compiaciuto), ma talvolta si levano su di essa per ricchezza di ideali e di motivazioni interiori (v. per l'Italia soprattutto il MANZONI con I PROMESSI SPOSI).

3) Lo storicismo: l'Illuminismo impegnato contro le decrepite istituzioni feudali aveva rifiutato il Medioevo, epoca di oscurantismo e di barbarie, ed in generale il passato, perché fondato su una serie di pregiudizi ed errori.

Il Romanticismo sente invece la tradizione (che bisogna conoscere ed interpretare per comprenderla) come elemento essenziale nella vita dell'individuo e dei popoli: quindi si rivaluta il Medioevo come la culla della civiltà moderna cristiana ed europea.

All'astratto cosmopolitismo illuministico¹² si contrappone l'idea di nazione, entità con una storia e una tradizione sua propria.

Quindi la prima metà dell'Ottocento fu caratterizzata, come già espresso, da movimenti di liberazione della nazionalità oppressa (v. MAZZINI).

Questi concetti si fondono su quel-

lo che fu forse l'aspetto più importante del movimento romantico: lo storicismo, che significa concezione della storia e della vita individuale come divenire organico (ogni fatto è cioè in sé irripetibile e necessario, come del resto è irripetibile e necessario l'uomo).

A livello storico, in altre parole, la civiltà non cancella mai il passato ma lo rivive con nuovi valori ed atteggiamenti: il presente è figlio del passato (di cui assorbe la lezione e la supera) e padre del divenire.

4) La dialettica¹³: se il passato ed il presente devono essere in qualche modo superati ne risulta che il romantico vive in una continua tensione in cui sperimenta la non coincidenza tra ideali e realtà; questo resta sempre il motivo centrale del dramma romantico e si risolve sempre in una esaltazione assoluta degli ideali.

Da ciò deriva la condanna della realtà; essa si risolve in una fuga nel desiderio, nel sogno, appunto in altre epoche storiche ove si conobbe la gentilezza, la libertà, l'amore, la gioia, l'ardore eroico e il senso dell'onore; quindi si ritorna ai miti medioevali e dell'Ellade (GOETHE è uno dei poeti che operano la sintesi più felice tra gusto classico e sensibilità romantica): i grandi classici sono considerati come romantici antichi.

In sostanza il passato è al contempo punto di partenza per il progresso e punto di arrivo, di rifugio, quando si accerta nei fatti che il progresso non si verifica.

5) La poesia: il Romanticismo infine concepì la poesia come una delle più alte espressioni della vita e dello spirito e per alcuni scrittori fu addirittura la più alta.

Poiché canone fondamentale della estetica romantica era la libertà del sentimento individuale, furono esaltate la spontaneità e la sincerità creativa del genio (la divisione dei

generi cede allo sperimentare).

I Romantici rifiutano quindi tutte le poetiche: la vita è un continuo divenire e ciò deve valere anche per l'arte; bisogna abolire l'imitazione, le regole desunte dai classici antichi.

Il poeta romantico deve adottare uno stile ed una lingua comprensibili, senza abusare di arcaismi e correre dietro alle formule della vecchia retorica, avvicinandosi sempre più al linguaggio parlato (v. il Porta ed il Belli)¹⁴.

In altre parole il Romanticismo si oppone al Classicismo (alla poesia dotta - V. Accademia della Crusca - si contrappone cioè quella popolare) anche se è fortemente imparentato col neoclassicismo¹⁵.

Il poeta romantico vuole parlare al popolo e non ad una schiera di persone colte, vuole essere l'interprete, la guida di una realtà di tutti. Tutto ciò comporta, come abbiamo visto, o lo scavo interiore ed il rifugio nel sogno, oppure la rappresentazione oggettiva della realtà di un popolo.

Soggettivismo ed oggettivismo nel primo Ottocento coincidono: in seguito si divideranno dando luogo al Decadentismo aristocratico e al Realismo, così attento ai problemi sociali.

Si parla di romanticismo italiano solo dopo la caduta di Napoleone anche se già il Foscolo con i suoi gusti neoclassici, la passionalità patriottica e il pessimismo anticipa i miti romantici.

A Milano¹⁶ nascono le prime discussioni sul Romanticismo e da questa città si diffonde la lezione di una letteratura a contatto stretto con la vita e aperta al commercio culturale europeo.

Nel gennaio del 1816 infatti viene pubblicato sul primo numero del periodico milanese "La Biblioteca italiana", l'organo del regime austriaco, la traduzione di Pietro

Giordani di un articolo di Madame de Staël (“Sulla maniera e utilità delle traduzioni” ovvero *De l’esprit des traductions*) favorevole alla nuova letteratura.

La scrittrice francese raccomanda agli italiani di tradurre dalle letterature straniere (in particolare l’inglese e la tedesca) per liberarsi dall’erudizione polverosa e dalla mitologia: vizi che hanno determinato l’invecchiamento della nostra letteratura ed il ritardo rispetto alle altre letterature europee.

I classicisti sarebbero, secondo lei, eruditi che vanno rimestando le antiche ceneri per trovare qualche granello d’oro ed i puristi, scrittori che hanno una grande tecnica ma che non sono per nulla spontanei. La de Staël conclude auspicandosi “verità di concetti e di frasi nello stile, senza cui non c’è buona letteratura” ed esorta gli italiani ad uscire dal sonno in cui giacciono. Tale concezione scatenò una violenta ed immediata polemica¹⁷ tra i classicisti e i romantici: per i primi si ricordino il Giordani (Risposta di un italiano) e Vincenzo Monti (Dialogo tra Matteo giornalista e Taddeo suo compare) che in primo luogo avversavano le manifestazioni troppo appariscenti della nuova sensibilità (streghe, fantasmi, teschi, visioni lugubri, paesaggi tempestosi) in quanto estranee alle nostre radici. Il Giordani dà per certo che la perfezione lirica sia stata toccata dai Greci, dai Latini e dagli Italiani (loro legittimi eredi) e che rinnovamento significhi fedeltà alla tradizione, incompatibile con il mondo nordico.

Sulla stessa lunghezza d’onda è il giovane Leopardi (classicista progressista e razionalista) che in una lettera indirizzata ai redattori della “Biblioteca italiana” anticipa idee che svilupperà nello *Zibaldone* e nel *Discorso di un italiano intorno alla poesia romantica*¹⁸.

Tra i romantici si ricordino il piemontese Ludovico di Breme (1780-1820) e i milanesi Pietro Borsieri (1786-1852) e Giovanni Berchet (1783-1851) ed il Manzoni (con la lettera Sul Romanticismo del 1823).

Nel discorso *Intorno all’ingiustizia di alcuni giudizi letterari italiani* (giugno 1816) il Di Breme afferma che più che esaltare i meriti della nostra letteratura bisognerebbe rilevarne le carenze e soprattutto abbandonare il pregiudizio che la nostra letteratura sia incompatibile con le altre, che vanno conosciute anche se non imitate.

Le opere degli antichi conservano una preziosa spontaneità ma la spiritualità moderna è ormai troppo complessa per ritrovarvisi; il romantico deve superare una lingua ormai cristallizzata e conquistare una lingua “completa, nostra ed omogenea” che esprima le peculiarità di ciascun popolo.

Sempre nel 1816 escono anonime le “Avventure letterarie di un giorno” del Borsieri che sostanzialmente concorda con il Di Breme; l’imitazione degli antichi non deve diventare pedante; la lingua deve essere spigliata ed adatta alle esigenze moderne; la letteratura deve “illuminare il vero” e giovare attraverso la via del diletto alla moltitudine.

I manifesti del Romanticismo italiano furono però La lettera Semiseria di Grisostomo di Giovanni Berchet e in tono minore le Idee elementari sulla poesia romantica di Ermes Visconti pubblicato a puntate sul giornale *Il Conciliatore* (1818-19), giornale dei giovani romantici, attorno a cui si raccolsero patrioti lombardi amici del Foscolo (Silvio Pellico, Borsieri, Berchet, Visconti, Confalonieri ecc.), patrioti che vissero prima i Moti carbonari del ‘21 e poi, quelli che vi sopravvissero, il Risorgimento.

Il motivo principale che anima la nostra letteratura è sicuramente l’ardore patriottico: basti pensare al Mazzini.

I grandi scrittori romantici italiani furono quattro: Giacomo Leopardi e Alessandro Manzoni, Carlo Porta e Gioacchino Belli; per alcune tematiche trattate, come già anticipato, anche il Foscolo, seppure d’altro verso debba essere considerato un preromantico.

NOTE:

1) Dello Sturm und Drang sono autori di spicco Johann Hamann e Johann Harder e vi trovano rispondenza le opere giovanili di Goethe e di Schiller.

2) La seconda scuola romantica (1805-15) ebbe invece come centro Heidelberg e Berlino e può annoverare tra i suoi rappresentanti una figura singolare come quella di Chamisso.

3) Con le *Lyrical Ballads* di Wordsworth e Coleridge; in seguito con autori come: Blake, Shelley; Keats; Byron; Walter Scott.

Il romanticismo inglese si presenta diversamente rispetto a quello tedesco: i poeti inglesi non sono quasi per niente toccati dai problemi delle libertà democratiche e della indipendenza nazionale; più che altro si ripiegano su se stessi cantando le aspirazioni e i contrasti dell’individuo che spesso sentono in modo esasperato. Il romanticismo inglese inizia per così dire con un’opera di William Wordsworth (*Ballate liriche* del 1800) e in particolare con una famosa prefazione (1798) scritta insieme a S. T. Coleridge (Wordsworth e Coleridge sono detti “poeti laghisti”): in tale prefazione si afferma che la poesia deve ritornare alle tradizioni popolari e al libero espandersi della voce fantastica per ritrovare così la voce spontanea dello stupore che colpisce l’uomo di fronte al mistero del mondo, insomma una nuova percezione delle cose.

Questo ultimo concetto è espresso anche in un’opera di S.T. Coleridge (*Biographia literaria*) ove si narra dell’incontro tra W. e C. da cui scaturì una concezione bivalente della poesia:

1) rendere il soprannaturale reale 2) rendere il reale soprannaturale, a patto di vedere la realtà con gli occhi di un fanciullo, con lo stupore del fanciullo. Del primo punto decise di occuparsi Coleridge, del secondo Wordsworth.

La seconda generazione dei romantici inglesi si affida ai nomi di P. B. Shelley e J. Keats, le cui vicende biografiche sono legate da elementi comuni: 1) una gioventù tormentata 2) l'opposizione al moralismo inglese 3) l'amore per l'Italia e l'Ellade 4) una morte tragica e prematura. Il più importante romantico inglese è però da considerarsi George Gordon Lord Byron.

4) In questo senso il termine ha notevole diffusione in Europa e lo si ritrova attestato da Rousseau, che già lo adopera per indicare i riflessi della natura sul suo stato d'animo.

5) Classico è l'artista che ha il senso dei valori eterni e vede la vita come continuità, romantico è invece colui che avverte l'instabilità delle cose (l'oggi non è eguale a ieri né al domani) e quindi viene preso da una inquietudine crescente.

6) Anche se vi sono scrittori classici (Catullo, Virgilio Lucrezio) che possono considerarsi anche romantici.

7) Che comporta un recupero della religione, in contrapposizione al deismo o all'ateismo illuminista.

8) Si cerca inoltre la libertà sia nella letteratura che nella vita.

9) La storia diventa materia di romanzo e di teatro; per molti l'impegno nel proprio tempo sancisce la missione sociale dello scrittore, teso al bene della patria e della società.

10) Filosofia razionalista della religione, che fiorì nei secoli XVII e XVIII soprattutto in Inghilterra, dove divenne la principale concezione filosofica e religiosa. In generale, i deisti sostenevano che la credenza religiosa (talvolta denominata religione naturale) è intrinseca all'individuo, oppure accessibile mediante l'esercizio della ragione, ma negavano validità alle affermazioni religiose fondate sulla rivelazione o sull'insegnamento specifico di qualche Chiesa. In Francia, Voltaire, che divenne un sostenitore particolarmente attivo del deismo, intensificò la critica razionalista della

Scrittura inaugurata dai suoi predecessori, ma non si discostò dai deisti inglesi laddove affermavano che una divinità esiste certamente. Varie versioni di deismo, fra cui alcune vicine all'ateismo, vennero sostenute da molte celebri figure dell'illuminismo europeo.

11) Dottrina filosofica secondo la quale tutte le conoscenze si riducono a sensazioni e ogni funzione dell'io è il risultato di un processo di trasformazione delle sensazioni.

12) Gli illuministi si consideravano cittadini del mondo e accoglievano quindi con favore tutto ciò che veniva dai paesi stranieri.

13) Ragionamento che, come nel dialogo, comporta opposizioni e diversità di punti di vista e mira a realizzare una sintesi conclusiva. Iniziatore della d. ne è considerato Zenone di Elea e con Socrate e Platone diventa il metodo proprio del filosofare. A partire da Aristotele, la d. considerata unicamente come logica del probabile. Nel medioevo coincide con la logica formale e in seguito Kant chiamò dialettici i ragionamenti illusori che portano a conclusioni diverse ed escludentisi vicendevolmente. Gli idealisti postkantiani svilupparono in senso positivo il concetto di d., in quanto significò la struttura stessa del reale nei momenti del suo divenire. Per Hegel la d. diventa la molla del pensiero, della realtà naturale e della storia umana intera. Marx ha concepito il suo materialismo dialettico, cercando di spiegare la storia attraverso l'opposizione d. delle classi sociali.

14) L'italiano vivo del Manzoni riuscirà a costruire una lingua davvero nazional-popolare.

15) E in questa veste lo troviamo dapprima in Germania (Sturm und Drang; Circolo di Weimar; tre periodi romantici v. p. 150 del testo OTTO E NOVECENTO...) poi si diffonde agli altri paesi per ragioni intellettuali, politiche e sociali.

16) Nel Granducato di Toscana persiste invece una fitta pattuglia di classicisti e di strenui difensori del purismo fiorentino. Firenze rimane un centro di educazione linguistica che richiama però alcuni fuoriusciti dell'Italia set-

tentrionale e meridionale; questi ultimi si coagulano intorno all'"Antologia" del Viessesux, una rivista che dà via ad un romanticismo moderato e liberale che cerca di conciliarsi con il classicismo. A Roma comanda la Curia pontificia e i borghesi sono osteggiati anche dal popolo, di conseguenza non c'è spazio per le nuove idee: dominano le arti erudite come l'antiquariato che viene addirittura ad identificarsi con la letteratura. A Napoli fino al 1830 predomina un passato classicheggiante, addirittura arcadico e marinistico; con Ferdinando II (1830-1840) si ha un occhio di riguardo per la borghesia e cominciano a circolare le idee provenienti dalla Lombardia; si iniziano a coltivare gli autori stranieri (specie i francesi) e si rinnovano sia la filosofia che la storiografia, quest'ultima in senso risorgimentale.

17) Il contrasto sfociò presto nel dibattito politico, nel senso che i classicisti erano considerati conservatori e i romantici i patrioti; per questi ultimi la poesia doveva essere popolare e doveva esprimere le esigenze della libertà ed indipendenza nazionale.

18) Scritto a Recanati fra il gennaio e l'agosto del 1818, questo lungo saggio, capitale per la comprensione dell'estetica leopardiana, era destinato a rimanere inedito fino al 1906. Ma rimase ancora sconosciuta una serie di appunti, note e varianti che Fernando Figurelli pubblicò sul «Giornale storico della letteratura italiana», CXXIX (1952), pp. 179-213, fin dal marzo del 1818. L. aveva inviato allo Stella una prima parte del Discorso, nella speranza di vederlo pubblicato, sullo «Spettatore italiano». Su questa rivista, nei numeri 91-92 del 1° e del 15 gennaio 1818, erano apparse quelle Osservazioni del Cavalier Lodovico di Breme sulla poesia moderna che sono il principale (ma certo non esclusivo) bersaglio della polemica antiromantica leopardiana. Della reazione, intelligente e appassionata, alla lettura delle Osservazioni del Breme ci informano del resto le pagine 15-21 dello Zibaldone, da consultare in parallelo al Discorso. Ma sarà soprattutto importante ricordare come questo Discorso costituisce una sorta di ideale proe-

mio alla prima grande stagione della poesia leopardiana, sia sul versante «civile» (fra il settembre e l'ottobre del 1818 vengono composte le canzoni *All'Italia* e *Sopra il monumento di Dante*) sia su quello dell'ispirazione «idillica» (fra la primavera e l'autunno del 1819 viene composto *L'infinito* e a quei mesi risale, con ogni probabilità, la prima concezione del *Passero solitario*). Infatti, nella temperatura sempre altissima dell'argomentazione polemica, L. riesce a isolare alcuni dei lineamenti fondamentali della propria idea di poeta moderno, il quale «deve illudere, e illudendo imitar la natura, e imitando la natura dilettere». Già perfettamente messa a fuoco è la questione, destinata a vertiginosi sviluppi, dell'identità fra il modo di conoscere degli antichi e quello che tocca in sorte a ogni uomo (sia antico che moderno) nell'infanzia, poiché «quello che furono gli antichi, siamo stati noi tutti, e quello che fu il mondo per qualche secolo, siamo stati noi per qualche anno, dico fanciulli e partecipi di quella ignoranza e di quei timori e di quei dilette e di quelle credenze e di quella sterminata operazione della fantasia». Gravissime sono le responsabilità che pesano sul poeta moderno, che deve far fronte alla perdita di autenticità che caratterizza il suo tempo, e non può più, semplicemente, «imitar la natura», ma deve anche, rimediando all'universale decadimento, manifestarla. Scegliendo di battersi contro le novità della dottrina romantica, e dunque attestandosi apparentemente in una posizione di retroguardia culturale, L. in realtà conferisce alla meditazione critica un'inaudita profondità e una profetica chiaroveggenza. La «celestè naturalezza» degli antichi, ben lungi dall'esaurirsi in un pedantesco paradigma retorico, e per il giovane poeta recanatese un modello operativo che lascia allo scrittore moderno infinite possibilità d'esecuzione. Pochi mesi dalla conclusione del *Discorso*, sarà la stessa poesia di L. a dimostrare inequivocabilmente quanta libertà espressiva e ricchezza d'invenzione potevano derivare dalla pratica di questo modernissimo classicismo.

ULISSE MINORE

Isabella Michela
Affinito (FR)

Forse non è
mai partito e
non è stato un
osannato eroe, su
nessun ventre
d'anfora è comparsa
la sua effigie! Lo
immagino seduto
accanto ad Argo
fissare ad una ad
una le spighe del
suo campo, tutt'uno
col libero pensiero
mentre rilegge le
memorie di suo padre
all'ombra del fulgido
metallo del broccchiere
d'Athèna.

Mai avrebbe fatto
del male a un figlio
di Poseidone, la storia
del ciclope da lui
accecato è la leggenda
di qualcuno che ebbe
invidia della sua calma,
perché Ulisse minore
ha vissuto solo ad
Itaca trascinando
reti cariche di sogni
e d'ideali, oro e
argento accumulati
unicamente durante
il glorioso periplo
attorno a sé stesso!

TETRALOGIA DEL GIORNO

Rosanna Murzi (LI)

Mattino
Esserini già svegli
Di piume cantanti,
cielo grigio, celeste
coperta tenera di cuore,
lindezza infinita
scaccia angosce neonate.

Pomeriggio
Languidezza e solicello
Cielo terzo e nuova primavera,
lividi abituali volano
fiori a colori come regalo.

Sera
Coperta d'oro
Dona tepido abbraccio,
Alberi in preghiera
Fiori assonnati,
tenerezza danza
con gemme neonate.

Notte
hai gettato sulla prateria
manciata di diamanti.

HENRI ROUSSEAU (1844-1910)

Massimo Spelta (CR)

Henri Rousseau nasce il 21 maggio del 1844 a Laval, una cittadina a nord-ovest della Francia.

Nel 1861 si trasferisce con la famiglia ad Angers, s'arruola come volontario nell'esercito per sette anni e viene assegnato al 51° reggimento di fanteria ad Angers.

Congedato anzitempo dall'esercito si trasferisce a Parigi, nel 1871 viene assunto presso gli uffici del Dazio e nel 1872 probabilmente inizia a cimentarsi con la pittura.

Il 18 agosto 1886 a Parigi viene organizzata dalla *Société des Indépendants*, un gruppo fondato due anni prima da pittori come Georges Seurat e Paul Signac, un'esposizione spettacolare: con un contributo di 15 franchi qualsiasi artista può prendervi parte, quindi anche i dilettanti, privi di una formazione accademica.

È proprio in quest'occasione che a quarantuno anni Henri Rousseau fa il suo ingresso sulla scena artistica, dove viene giudicato grottesco, un pittore ambizioso, dalle limitate capacità di un bambino di sei anni.

Nel 1893 dopo ventuno anni di servizio presso il Dazio di Parigi come semplice impiegato, egli si dimette prima del previsto. Suona il violino per le strade della città o dipinge nel suo studio per arrotondare la misera pensione di 1019 franchi: l'artista dilettante intraprende la carriera del pittore professionista.

L'eterno *Doganiere*, titolo che gli verrà affibbiato sino alla morte, l'ambizioso dilettante, il pittore della domenica, cerca successo e apprezzamento.

Rousseau vorrebbe diventare il più ricco e grande pittore di

Francia, è l'emarginato che vuole riscattarsi, proprio per questo cerca di celare la sua vita privata e la miseria in cui vive. Si dice che l'artista fosse Massone pacifista, seguace di correnti social rivoluzionarie, repubblicano e nazionalista convinto. È superstizioso per natura, ha già perso quattro figli e la prima moglie di tubercolosi, forse è per questo che nei suoi quadri raffigura ciò che vorrebbe possedere.

Rousseau è una personalità contrastante, per certi versi buona ed infantile, per altri astuta e terribilmente malvagia, un uomo dalla vita tormentata.

Significativi sono i disegni a matita e a gesso, ne avrebbe realizzati duecento prima del 1895.

Nell'esecuzione si può ricono-

scere l'autodidatta che, durante il lavoro negli uffici del Dazio, osserva l'ambiente che lo circonda, le porte cittadine o i castelli daziari di Parigi. Tutti questi luoghi indicano la sfera d'azione del *Doganiere* che conosceva come pochi la sua città.

Con il passare del tempo nelle opere dell'artista la bellezza della natura diventa sempre più importante, infatti con settanta opere senza contare quelle scomparse, gli idilli di campagna e di città costituiscono il gruppo più cospicuo dell'opera di Rousseau. Non sarebbe dunque poi così sbagliato definire il *Doganiere* un paesaggista.

Nei ritratti, invece, l'opera riflette l'ambiente sociale della persona ritratta, per Rousseau l'uomo è



l'oggetto concreto che si può ricostruire come un mobile, in cui la superficie di fondo si riduce ad uno schermo di proiezioni di disegno tecnico.

Nel periodo tra il 1904 e il 1910 il pittore dilettante, mistificato positivamente o negativamente, come naïf ha trovato un concetto ampliabile. Si avvicina alla raffinatezza degli artisti pur mantenendo il suo peculiare ambito, cioè quello narrativo.

Tra il 1905 e il 1908 Rousseau viene a contatto con Pablo Picasso, che già da tempo assieme a

Camille Pisarro e Odilon Redon sono tra i primi ammiratori delle opere del *Doganiere*. Riceve anche una lettera di lode e stima da parte di Paul Gauguin. Qualcuno lo definisce un precursore della *Pop Art*, soprattutto nei quadri sulla giungla, altri, come Apollinaire lo consacrano come il rappresentante dello *Shock dell'arte moderna*. Rousseau mette sul pennello del suo alter ego il nero, colore bandito dall'impressionismo ed offre una soluzione che artisti intellettuali non riescono a trovare.

Egli parte cioè dagli oggetti visibili della realtà esteriore. Rousseau muore il 2 settembre 1910 per setticemia, all'Ospedale di Necker e viene seppellito a Bagneux.

Si spegne così la vita di un grande artista sbeffeggiato, deriso, criticato all'inizio della sua carriera, ma che con autodeterminazione, talento e forza di volontà, è riuscito ad imporsi e lasciare un segno nel mondo dell'arte.

ABITIAMO LA SPERANZA

Grazia Fassio Surace (TO)

Lo sfizio d'un inizio di qualcosa
l'ho avuto da sempre:
ragazzina in collegio
poetavo sul bordo della mensa
aspettando chissà cosa,
o nell'ozio d'una calda estate
tracciavo sogni
su fogli sparsi alla rinfusa
sognando in rosa.

Trascorsi! Fili bianchi tra i capelli
ora vorrei giorni belli per figli
e figli dei figli e giovani spersi.
Ma senza lavoro affonda la vita.
E mi sento smarrita.

In rete dialoghi tra sordi
che ascoltano solo sé stessi.
Mai stati così soli.
Dimenticate le parole guardandosi negli occhi,
la penna sul foglio, sfogliare un libro,
l'odore della carta e dell'inchiostro.
Miete vittime l'odio. L'egoismo annienta.
In questo contesto è utopia
sognare un futuro decente?

Eppure credici ragazzo triste,
attizza lo spento dello sguardo,
insieme abitiamo la speranza
e forse un bel traguardo esiste.

COME SONO FELICE

Patrizia Riello Pera (PD)

Cammino in questo piccolo giardino
dai fiori profumati e dagli alberi altissimi
la brezza sfiora lieve il mio viso
cammino fianco a fianco del mio cane
che felice agita la coda
che ora prende a correre e a saltare gioioso
siamo uniti da un filo invisibile
in lontananza odo alle mie spalle
le voci serene dei passanti
il cielo è limpido
l'aria è fresca
come sono felice

ECHI LONTANI

Clotilde Cardella (PA)

Lunghe sapienze,
di echi lontani,
dimorano stanche
nel molle ventre dell'uomo.
Dalle viscere nasce l'antica sapienza
ma, non uomo, non donna
si può rifugiare nel corpo di un'altra
memoria
ormai spenta.....
La mente non brilla di sua propria luce,
riflette soltanto i pensieri del mondo.

TRA DUE MALI

Maria Rita Colaiuda (AQ)

Quando la morte come una fiera
sulla città aquilana si abbatté
con la sua falce e la veste nera,
in ogni dove seminando lutti,
tutti per farci acoraggio,
ci stringemmo in un abbraccio,
fiumi di lacrime versammo sulla spalla degli amici
mentre strette, le nostre mani, nelle loro tenevamo.
Nel silenzio le nostre strade lasciammo,
in tenda o in albergo ci rifugiammo,
ma uniti ci ritrovammo.
Se allora in testa delle macerie avevamo la vista,
ora dobbiamo reggere un macigno,
il pensiero del virus maligno,
ma nonostante lo strazio,
ognuno all'altro deve lasciare spazio.
La morte ha sentito l'arrivo della primavera
e s'è tolta la veste nera,
ha indossato un vestito trasparente
e per il mondo è andata silente,
stendendo su tanta povera gente
il suo velo asfissiante;
subdola come un serpente,
tra le sue spire l'ha avvolta
senza farsi accorgere di niente,
così, mentre a guisa di un Paradiso
i fiori sbocciano, il sole è splendente
e degli uccellini s'ode il canto,
nell'infernale oscurità vaga, invece, l'umanità.
Per le strade del mondo un silenzio assordante
rotto dal pianto di chi impotente,
neanche ha potuto scortare il suo compianto,
che solo se n'è andato
con lo sguardo spaurito rivolto
agli occhi carezzevoli e sinceri
di medici e infermieri,
che con afflato, a dar loro conforto han provato.
Come bere un calice amaro,
ora le lacrime si devono ingoiare,
la Fede inizia a vacillare,
ma dopo un silenzio decennale
ecco che all'imbrunire,
nell'aere s'odon dei rintocchi,
s'illuminano gli occhi,
in soccorso è tornata a suonare
la nostra campana parrocchiale.
donandoci un abbraccio corale.
Se tra i due mali il peggiore dovessi comparare
questo è quello che fa più male
dovendo osservare il distanziamento sociale

*"La realtà ha due aspetti,
così come ogni bacchetta ha due estremità."
Willigis Jäger*

MATRIMONIO

Anna Maria Rimondotto (TO)

Tranquilla passeggia la nuvola
cammina sui pensieri
racconta la montagna, è magia
nel velo da sposa
cerco la cima,
il profumo di pini mughì
segue i segni, è un percorso di pietra
baciato dal vento,
mi piace accarezzare l'ombra
sentire la forza
del cammino di luce.

Non dimenticherò
l'abbraccio del cielo
sul confine la nebbia
copre l'incontro di terra e mare.

Sulla Maiella, sentiero del Monte Amaro,
22 agosto 2019

ITALIA

Cesare Nisi (AP)

Il bel Paese da le mille torri
specchiano i laghi le cime nevose
verdeggiano le coste alte sul mare
antichi borghi sulle colline.
Nelle spiagge dorate
schiere di bimbi felici
costruiscono castelli
sorriscono alla vita.
Le magiche città
regalano a tutta la terra
visioni di sublime bellezza.
Le chiese raccontano
secoli di arte e di storia,
i teatri risuonano
di musiche divine.
I tuoi figli ti amano
come si ama una madre
bella grande gloriosa
culla di civiltà, di valori
perla del Mediterraneo
perla del mondo.

IL MONDO IN GINOCCHIO

Maria Rosaria Laganaro (VT)

Anno 2020: tutto il mondo si sta inginocchiando per chiedere scusa al cittadino americano George Floyd, PERSONA umana a cui è stata calpestata la dignità, con un atroce atto di inciviltà, inflittagli da un “essere inumano”. George Floyd, umiliato davanti al mondo intero, davanti ai suoi parenti, amici, che hanno sofferto assieme a lui quella prepotenza, dettata da un delirio di onnipotenza da qualcuno che si sente superiore all'altro, e forse, anche perché indossa una divisa che non è degno di portare.

Quando a George Floyd è venuto a mancare l'ossigeno ed è arrivata la morte, era già morto di vergogna, ucciso due volte, da quell'essere inumano che, sfacciatamente, guardava dentro la telecamera che lo ritraeva, orgoglioso della sua prodezza, del suo piede calzato in un pesante scarponne che premeva sul collo di una PERSONA!

Quanto sporco coraggio ha dimostrato al mondo intero e, quando la sera è tornato alla sua casa, dai suoi familiari, li avrà abbracciati teneramente, ricambiato con amore, mentre i familiari della vittima hanno potuto solamente piangere per la scomparsa del loro caro, una morte ingiusta, atroce, incivile, inqualificabile per una società così evoluta come quella in cui stiamo vivendo, una società che rispetta tutto ciò che la circonda.

Poliziotto indegno, ci hai fatto assistere ad una scena raccapricciante e anche il comportamento degli altri tuoi colleghi non è stato lodevole, la loro colpevole impassibilità, che forse non sarà neanche punita.

Tutti questi esseri che si sentono superiori alle persone di colore, dovrebbero seguire una lezione di antropologia: milioni di anni fa abitavamo tutti in Africa e, di conseguenza, avevamo tutti la pelle nera, perché era una protezione dai raggi solari troppo caldi, avevamo i lineamenti molto marcati e assomigliavamo ai nostri avi, le simpatiche, intelligenti, furbe scimmie. Poi, quando siamo scesi dagli alberi, ci siamo eretti su due piedi, per svariate ragioni, e abbiamo cominciato a camminare su due piedi, a spostarci in tutte le direzioni del resto della terra e arrivando al Nord abbiamo trovato lo stesso sole che c'era in Africa, ma era più tiepido, e con il passare dei millenni la pelle nera si è impalidita.

Noi, che per fortuna non siamo “razzisti” non riusciamo a capire perché dovremmo sentirci superiori alle persone con la pelle nera. È stata la natura, l'evoluzione della specie, a farci sbiancare la pelle, ma non dobbiamo farcene un vanto, non è un nostro merito. Forse voi superiorizzisti, nel corso della vostra vita, oltre alle letture scolastiche avrete letto solo il famoso trattato *Mein Kampf*, scritto da quell'altro “inumano essere”, che gli studiosi psicologi di tutto il mondo hanno definito “pazzo anormale”.

Nell'edizione dello stesso telegiornale, voltando pagina, il conduttore ci informava sull'ultimo lancio della NASA, per andare ad esplorare altri Pianeti, che contrasto fra i grandi scienziati, astronomi, astronauti che impegnano, la loro intelligenza, sapienza, tempo coraggio, per

il progresso della nostra civiltà, e, i miserabili esibizionisti che impiegano il prezioso tempo riempiendo col vuoto della loro stupidità, inutile sovranità.

Siamo costretti a convivere su questa meravigliosa Terra con le persone che si impegnano per farci progredire, quel progresso che da millenni, a piccoli passi ci ha fatto fare passi da giganti, con un lungo faticoso cammino, siamo riusciti a diventare prima Homo-Sapiens, poi Homo-Sapiens-Sapiens, e, forse potremo diventare anche Homo.S.S.S., quando riusciremo a capire tutti che la differenza del colore della pelle non è simbolo di inferiorità, né di superiorità, ma un processo della nostra evoluzione, quelle diversità del colore della pelle che poi hanno formato le varie razze. Che bello e interessante scoprire le altre razze, studiare i loro usi, costumi, sorridere sulle diversità, confrontarci, imparare, correggerci, tutta l'intera razza umana si è evoluta proprio conoscendosi, praticandosi di più, soprattutto dopo l'evoluzione dei trasporti, gli aerei che in poche ore ci portano in tutti gli angoli del mondo, per vedere, osservare, ispirare nuovi profumi dell'aria, (in Tunisia di notte, lasciando aperte le finestre entrano i profumi delle zagare e dei gelsomini.) È così bella la fiaba della nostra evoluzione: dalle caverne alla esplorazione del cosmo infinito. Vorrei ricordare, proprio agli Americani, che le persone con la pelle nera che vivono attualmente in America, non sono arrivati spontaneamente dall'Africa come migranti, ma sono i discendenti degli Schiavi, che gli stessi ame-

ricani commerciavano o compe-
ravano dagli schiavisti per farli
lavorare nelle loro terre come
animali da soma, senza regole,
senza diritti.

L'America è diventata grande
anche per questo spiacevole
sfruttamento, oltre ad altri meriti
di grande operosità, d'imprendi-
torialità. E, gli schiavisti capitani
d'industria dello sciacallaggio,
l'imprenditoria più abietta che
sia mai esistita, anche legalizzata
dai vari governi, per approvvig-
giarsi della mano d'opera, ar-
rivavano in quelle loro pacifiche
tribù, in Africa, e, con grandissi-
me reti accalappiavano i ragazzi
giovani, sotto gli occhi sbalorditi
dei loro familiari, e poi sappiamo
tutto il seguito, dai viaggi nelle
buie stive delle navi, alle vendi-
te sui palchi nelle varie piazze,
venduti non dirò come animali,
perché adesso c'è rispetto anche
per gli animali, ma erano trattati
come essere "inanimati", senza
umanità, con un comportamento
vergognoso.

Si suppone che anche gli schiavi-
sti al ritorno delle loro case por-
tassero dei regalini ai loro cari
figlioletti e compagne. Mentre
i figli degli accalappiati con rete
piangevano assieme alle loro ma-
dri e, nei giorni futuri non avreb-
bero avuto più il cibo portato dai
loro padri, cibi frugali, pesce, il
frutto della caccia e bulbi.

Lo schiavismo è stato abolito per
fortuna, ma purtroppo sono ri-
masti i nostalgici che per sentirsi
superiori ad altri, sentono il biso-
gno di passare sul cadavere di al-
tri e non solo metaforicamente:
il poliziotto americano lo ha fatto
concretamente.

Che brutta scena abbiamo dov-
uto vedere, ci siamo sentiti tutti
degradati, perfino la pandemia
sembrava un male minore al
confronto di quel male maggio-

re che si chiama "razzismo" un
morbo che non ha cure adeguate
per sconfiggerlo, un morbo che
anche se non ti attacca, umilia
sia chi lo subisce sia chi lo di-
sapprova; l'unico a non soffrire
e proprio il malato, che non si
accorge nemmeno della sua me-
nomazione.

Purtroppo, il rispetto degli al-
tri esseri umani, non lo si può
imporre, né con leggi, né con
l'esempio, dovrebbe essere spon-
taneo, così come tutti gli altri
sentimenti che abbiamo tutti, che
doniamo e riceviamo.

Rimane solo la speranza di una
illuminazione per tutti, perché
tutte le leggi che sono state fatte a
cominciare dal presidente ameri-
cano Abramo Lincoln, seguito da
altri, J. Kennedy, e altri coraggio-
si, sono servite solo a far capire
che il razzismo è reato e può esse-
re punito, avrà anche risvegliato
qualche coscienza addormentata,
quindi grazie a tutti quelli che si
sono impegnati.

Bisognerebbe far capire bene ai
"razzisti" che in ogni persona,
dovremmo specchiarsi e non
possiamo sputare su ciò che ci
rimanda lo specchio.

Chiediamo scusa alla nostra Madre Terra

Un'altra ragione per cui dovrem-
mo inginocchiarci è quella di
chiedere scusa alla nostra Madre
terra, come la chiamano gli in-
diani d'America. Tutti dovrem-
mo chiedere scusa meno che
loro, e tutti gli oriundi di quelle
terre benedette, sconosciute fino
a qualche secolo fa, come l'Africa,
l'Amazzonia, dove vivevano
pacificamente quelle popola-
zioni, nutrendosi di caccia, pe-
sca, frutti, bulbi, che trovavano
spontaneamente sulle loro fertili
terre. Loro, (quelli che noi evo-
luti, chiamiamo "incivili"), forse

non si sono voluti evolvere, per-
ché avevano capito che sfruttare
troppo la terra, i fiumi, i laghi,
tagliare troppo gli alberi dei bo-
schi, per avere il legname, che
doveva servire a costruire città,
strade, case, la prima la seconda,
le ville al mare, in montagna, tut-
te cose molto belle e necessarie,
ma le esagerazioni hanno fatto
molto danno alla terra, al cielo,
all'acqua, all'aria.

Siamo calati noi "civili" da tutta
l'Europa, abbiamo saccheggiato
le loro terre, inquinato i fiumi, i
laghi, tagliati i boschi per farne
strade, dighe gigantesche che
non sono servite a niente, (da
documentari della B. Nathional
Geografic, condotti dal coraggio-
so Yann Arthus-Bertrand).

Adesso, queste popolazioni non
sono più pacifiche, sono tutti
sbandati, senza casa, senza cibo,
senza radici, alla ricerca di altri
lidi, illusi da sciacalli, che li met-
tono sui barconi promettendo
loro una vita migliore, che mai
avverrà.

Intanto, per queste scelte scelle-
rate, il mondo intero si è inqui-
nato procurandoci un morbo
anche mortale, la pandemia, del
corona-virus, che sembra sia il
risultato della mancanza di ossi-
geno sulla terra.

Qui in Italia e, suppongo, in tutta
l'Europa fino agli anni '50 del se-
colo scorso, si rispettava il corso
naturale della natura: il conta-
dino variava il tipo di coltura
ogni anno, o addirittura faceva
riposare la terra per un anno,
per renderla più fertile; il piccolo
contadino non era mai ricco, ma
viveva tranquillo e non si moriva
di fame.

Poi, sono arrivati gli sciacalli, le
multinazionali che si sono acca-
pparate milioni di ettari di terreni
coltivabili, coltivandoli con Or-
ganismi Geneticamente Modi-

ficati e hanno anche imposto ai piccoli proprietari di terreni di comperare i loro semi, promettendo loro un raccolto maggiore; sì il raccolto è maggiore, ma quel cibo O.G.M, ci sfama e basta, non ci nutre, è un cibo senza vitamine, proteine, quelle sostanze che servono anche al nostro sistema immunitario e, adesso siamo tutti pieni di brutte malattie ed è arrivata anche la pandemia, tanto poi ci curano con le medicine

delle multinazionali, che fanno soldi a palate: siamo tutti zombi, riusciamo ad andare avanti, perché pieni di medicine. Ma questa non è una vita normale, è un castigo. Speriamo solo che questo disastro sia stato un benevolo avvertimento della nostra Madre Terra, una lezione per noi che ci dovrebbe ridimensionare, dovremmo inquinare meno, produrre meno immondizia,

fare con più coscienza la raccolta differenziata e anche i “capitani dell’industria della monnezza” (detta alla romana), devono capire che lo smaltimento è solo un lavoro, va fatto con coscienza, non è solo un business per diventare miliardari e soprattutto dovremmo mangiare cibi genuini, frequentare gli ospedali solo quando è strettamente necessario.

IL DEMONIO E L'ANGELO

Maria Elena Mignosi Picone (PA)

“Tu uccidi un uomo morto”,
“Tu salvi un uomo morto”.
Il primo, assassino e vile,
l’altro coraggioso e divino:
“Gesù non spezzò la canna incrinata
né spense il lucignolo fumigante”.
Il demonio e l’angelo.
Cos’è la scienza, cos’è la legge,
di fronte a un atto di fede?
Diaboliche parole, sillabe rosse
intrise di sangue,
vaneggiamenti tragici
deliri di potenza.
Vergogna della scienza.
La civiltà è finita
quando c’è il vilipendio dell’amore,
il vilipendio della vita.

BRILLA STELLINA CADENTE

Dora Saporita (PA)

Brilla, brilla,
mia stellina,
te ne andrai velocemente,
lì, nel cielo...
Oh mia piccina,
e così
somialterai....
Ad un manto che svolazza,
spinto ancora dalla brezza,
dell’Amore,
sulla terra!

I TUOI RICORDI

Loreta Antonietta Nunziata (FG)

Mi restano i tuoi ricordi e la tua voce
dentro di me: “Stai attenta, torna presto,
ti sono vicino, prego per te, mentre
uscendo da casa saluto il tuo letto vuoto

di ammalato e ti mando un bacio
e ti penso e ti chiedo di starmi accanto
e di venire con me. Grazie Luciano
per come mi hai accompagnata e per quanto

mi hai donato. “Sono con te” sento nel cuore
mentre raccolgo i frutti del tuo seminare
piante di ogni genere da frutteto, oliveto e
fiori e alberi di verde e mi commuovo e

apprezzo e godo della bellezza che hai
amato ed hai lasciato frutto del tuo tanto
lavorare, delle tue capacità. Ammiro
e mi rendo conto che posto più bello non potevi

donare a me e alla famiglia e spero tantissimo
che da Lassù mi aiuti a rimanere nel nostro posto
Amato.

Alleluia. Amen.

LE DUE RICCHEZZE

Giovanni Reverso (TO)

Come possiamo considerare la ricchezza? Come possiamo definirla? Cioè che cos'è la ricchezza? È essere ricco, avere cose in abbondanza, avere tante risorse. Avere tante cose insomma. Quando si ha tanto veniamo considerati ricchi. Quindi la ricchezza è un esubero, è un avere molto, più del personale bisogno, in qualsiasi modo considerato. Le ricchezze pertanto possono essere considerate molte, di tanti tipi e di tante specie. Le principali restano per me due: la ricchezza interiore e la ricchezza esteriore. Vediamole un po' insieme.

La ricchezza interiore è tutto quello che l'uomo possiede veramente e che nessuno può portargli via. La ricchezza interiore è la fonte di ogni altra ricchezza. Ogni specie ha, nascendo, nel suo cervello una ricchezza originale, una naturale ricchezza che praticamente è una forza operativa sempre pronta operando ad arricchirsi sempre di più. La ricchezza interiore è come un libro dalle pagine bianche che si riempiranno di parole col tempo che passa senza lasciarlo solo passare. Bisogna fare, se si vuole costruire, operare in tanti modi diversi, usuali e anche nuovi purché proficui. L'uomo col suo cervello funzionale accresce, giorno dopo giorno, la sua ricchezza interiore, questa ricchezza che è poi la vera ricchezza, quella che gli farà ottenere tutto il resto, compresa la seconda ricchezza, quella esteriore. L'uomo è il suo pensiero, così dicendo dico che, con il pensiero, l'uomo può arricchirsi continuamente. Quello che costruisce il suo pensiero diventa la sua ricchezza. Tutto quello che ci accade, o non ci accade, cerchiamo di fare

o non fare accadere, modifica in più o in meno la propria ricchezza interiore. Il dolore può solo diminuirlo. Possono aumentarla o diminuirlo tutti gli altri sentimenti, la gioia, l'affetto, l'amore, il rancore, ciò che siamo costretti a subire, a sopportare, a fare o non fare, accettare o rifiutare, fermarci o proseguire. La ricchezza interna è la cosa più bella che ci sia, perché è viva, feconda, sempre pronta ad aiutarci in mille modi, anche se a volte non ce ne accorgiamo nemmeno. Accresce questa ricchezza il non perdere mai tempo nell'indecisione e nel rimpianto. La decisione e la risolutezza debbono caratterizzare un modo di vivere consapevole e chiaro. Non dobbiamo mai fermarci e mai spaventarci. L'unica fermata consentita è per il ragionamento. Ragionare sulle cose non è tempo perduto, ma tempo guadagnato per poi agire meglio, con avvedutezza e sicurezza. Cosa può arricchire, migliorare, potenziare e far sempre meglio, proseguire la ricchezza interiore? La cultura, che può definirsi non un surrogato, ma la chiave della vita. La cultura è conoscenza e la conoscenza non finisce mai. Non si conoscono mai abbastanza tutte le cose. C'è sempre un punto da chiarire, da migliorare, da approfondire, magari da cambiare. La cultura come conoscenza non ha mai fine, continua per tutta la nostra vita, fino alla fine di essa, quando inizia la seconda vita, la vita del ricordo, il ricordo che lasciamo del nostro passaggio. La cultura può aiutarci in tutti i campi, anche quando fossimo disperati, cioè nella disperazione può venirci in aiuto, basta chiederlo questo aiuto

e la cultura ne porge tanti, tanti da poter scegliere. Amiamola questa ricchezza interiore, solo essa può salvarci, solo essa può salvare il mondo stesso, la cui natura è troppo spesso calpestata e sfruttata. Chi ha una ricchezza interiore molto forte, può riuscire a morire sereno anche nella disperazione, perché sa sempre trovare una giustificazione.

La seconda ricchezza è quella esterna, cioè quella che possediamo esternamente in beni, in denaro e in tutte altre cose materiali. La prima ricchezza è una ricchezza interna, la seconda è una ricchezza palpabile, pesante, materiale, visibile e valutabile. Si è ricchi o poveri, molto ricchi o meno poveri. La vera ricchezza ce la dà lo sviluppo intelligente della prima ricchezza. Ottenere ricchezza con l'agire onestamente e intelligentemente è la vera ricchezza. Lo sfruttamento produce ricchezza cattiva da non considerare, per questo ha ragione Edmé Pierre Beauchene: "Chi crede che con il denaro si possa fare qualunque cosa, è indubbiamente disposto a fare qualunque cosa per il denaro". Dice bene Ennio Flaiano: "Uno che è ricco di testa non sarà mai povero". Concordo con Tucidide: "Pensiamo che non sia un disonore riconoscersi poveri, ma che sia una colpa imperdonabile non tentare di liberarsi della povertà". Così abbiamo visto le due ricchezze, il buon senso ci dice di aumentare la prima, quella interna e di adeguare la seconda, quella esterna, alle nostre positive necessità di un vivere sereno e in salute.

PRIMA O POI

Caludio Perillo (NA)

Stavamo correndo
senza più guardarci intorno,
eppure dietro di noi,
sempre presente
l'alito di Dio.

Il viaggio di secoli
raccolge ora
odori d'erba
e fragranza smarrita
d'esistenza.

Splende pure
lassù una luce
che inneggia
ad unica speranza.

Lati obliqui
di un sogno
addormentato.

Non sempre uomo
puoi fare quel che vuoi.
Non l'avevi calcolato!
Dovevamo fermarci,
prima o poi!

HAIKU

Jean Serramèa (Francia)

Ciclo limpido,
orizzonte oscillante,
solitudine

Vento tenero,
casa nella montagna,
quanti ricordi!

Monti gelidi;
un vento peregrino,
la storia piange

Casa distrutta,
a ritroso nel tempo
la gioia vi fu

Chiuso in gabbia
si lamenta l'uccello:
cos'è il mondo?

Neve ghiacciata,
tempo cristallizzato,
chi sono io?

Strada di ghiaia,
sentiero nell'anima,
tanti ricordi!

GIORNI PERDUTI

Graziano Sia (Svizzera)

I Giorni perduti per i nostri avi,
erano quando non si lavorava:
Erano i miei giorni, dei miei fratelli
E di tanti coetanei disagiati.
Lavorare! Lavorare!
Bisogna lavorare ...
“Lavorano anche le formiche!... “
Imperativo motto.
Oggi nella canizie,
rimembro i miei giorni persi:
Erano quelli dei lavori inutili,
faticosi e sottopagati,
giorni di scuola persi.
Ore sottratti a ingenui giuochi
D'infanzia, un calcio al pallone,
un bagno nei meandri della fiumara
che mormorava allegra ...
e altri ingenui svaghi.
In quegli anni, adolescenti
Eravamo simili alle formiche ...
A differenza del minuscolo insetto,
avevamo capi, sorveglianti
e padroni, non sempre umani.
Rimembro con sapienza
I giorni persi ... nessuno ha colpa;
colpevole è il tempo ...
che fuggiva così in fretta
nei brevi momenti gioiosi
della vita ... e del tempo
Passato resta in noi
Un amaro senso di vuoto.

QUATTRO PASSI TRA LE RIME

Cristina Sacchetti (TO)

Oltre l'orizzonte

Quando il sole s'inabissa nel mare
si liquefa come l'oro
lamine purpuree trafiggono il mio cuore

Mi manchi

Quando la bianca luna illumina la notte
e tutto diventa astratto, frammenti di cristalli
riflettono il tuo volto

Ma tu non ci sei!

E quando il vento gelido sibila tra le fronde
quasi a diventar lamento
mi par d'udire la tua voce

Dove sei?

Seguo quelle note da cui si leva un canto
e affidato alla corrente verrò a cercarti ovunque

cullati dalle onde andremo oltre l'orizzonte
dove il sole s'inabissa nel mare
e li liquefa come l'oro
per non lasciarci più
mio ritrovato amore.

Messaggi d'amore

Le minacciose nubi
che oscuravano il cielo
sono state spazzate
dalla furia del vento
che l'ha reso simile
ad una lavagna.

Arrampicandomi
su una scala a pioli
che si perde nell'azzurro
scriverò la parola "Amore"
in tutti gli idiomi della terra
affiché gli innamorati
possano rubarla per farne dono
al cuore che cammina loro accanto!

Ali spezzate

Volava libera e spensierata
nel cielo terso dell'aurora
una rondine solitaria,
un sordo fragore
e la mano dell'uomo
interruppe il suo volo.

Un flebile lamento
e dal suo beccuccio aperto
cadde una mora
da ciò dedussi che recava
cibo ai suoi figlioli che, ignari,
continuavano il loro ininterrotto
cinguettio.

Con le ali spezzate
e nello sguardo una muta preghiera
mamma rondine mi affidò
i suoi implumi orfanelli;
poi rivolse gli occhi al nido
sotto le tegole della mia casa
ed esalò l'ultimo respiro.

L'amore negato

Se un giorno sentirai cantare il vento
fermati e ascolta quel melodioso canto
potrai così udir cantare gli angeli
la verde erba i fiori di campo
e sentirai vibrar le bionde spighe
degli alberi le fronde il cinguettio dai nidi

Se un giorno sentirai gemere il vento
fermati e ascolta quell'accorato canto
potrai così udir la voce mia
giungere da un mondo avvolto nell'oblio
che ti sussurrerà quanto ti ha amato
chiedendoti perdono per ciò che ti ha negato
e ti pregherà di accogliere nel cuore il mio
anche se quel giorno io sarò con Dio.

Il respiro dell'anima

Imprigionata da ragnatele
che violano recesse insenature
scarmigliandone i pensieri
la mia anima lacera la tela,
agguerrita balza fuori
vaga confusa nel tramonto
della vita
avida di spezie d'oriente
mai paga del respiro di zolle
tenace rincorre sentimenti

Ho chiesto alla vita
d'esser clemente
quando tra le anime
che vagano in quel nulla
cionoscerà la mia
alla ricerca di una culla
dove adagiarsi
per il resto dei suoi giorni.

Poesia per te

Non lascerò che passi
il lungo inverno
senza confessare
tutto l'amore che provo per te.

No, non lascerò
che questo dolce sentimento
esploda a primavera
quando attorno a me
è già tripudio di colori
o d'estate, quando il sole
indora la natura

No, non ammetterò d'amarti
neanche in autunno
quando ad inebriare gli animi
basta il profumo del mosto.

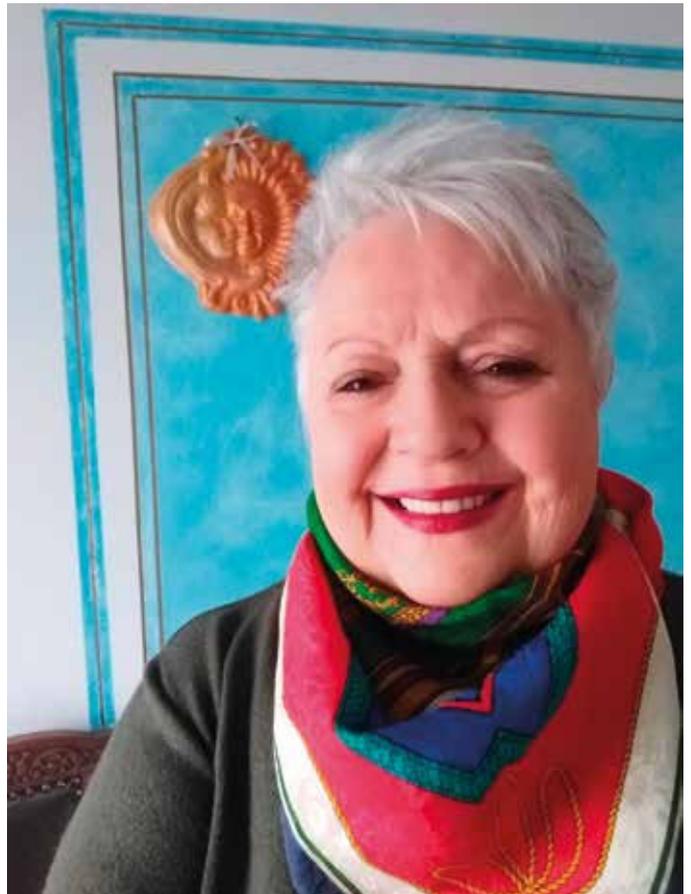
Solo quando la neve
ammanterà di nuovo
gli alberi del bosco
davanti al camino acceso
e scoppiettanti caldarroste
ti dirò ti amo... forse.

Come volo di rondine

Lieve un palpito
e come volo di rondine
raggiungi il cobalto del cielo
con le dita sfiorai
l'incanto del sole
rapita ammirai
l'eterea luna
a grappoli colsi
cascate di stelle.

Volevo restare lassù
non senza di te.

Racchiusi in uno scrigno
il cielo e le sue creature
e su ali di rondine
tornai sulla terra
per fartene dono.



IL SORRISO INTERNO

Giovanni Reverso (TO)

Scrivere del sorriso, è sempre bello,
a volte anche piacevole e divertente.
Lo sappiamo ci sono tanti tipi
di sorriso potendo dare ognuno di noi
una sua particolarità distintiva.
Qualcuno potrà dire che non tutti
i sorrisi sono belli, ce ne sono anche di brutti.
Non è vero, il sorriso brutto non è un
sorriso, ma una smorfia, che è
un'altra cosa: un'alterazione dei
lineamenti dovuta a una sensazione
sgradevole provata e magari inaspettata,
un atto svenevole, lezioso sdolcinato.
Pertanto i sorrisi sono sempre belli,
qualche volta, certo, non sempre bellissimi,
perché esprimono poesia, consenso e piacere.
Ma c'è un sorriso particolare che si
contraddistingue da tutti gli altri
e che si chiama "sorriso interno".
Il sorriso interno è un sorriso che tutti
abbiamo dentro di noi, nessuno escluso.
È un sorriso che dispone di due forze:
una forza di vita e una forza di morte.
Sono due forze che non vengono
su richiesta, ma sgorgano naturalmente,
spontaneamente quando è necessario.
Il sorriso della vita viene o
meglio sorge quando si sta per morire
ma non si muore perché non è ancora ora.
Il sorriso interno della morte viene
senza preavviso ma quando si vuole morire
o non si vuole, ma si muore perché è giunta l'ora.
IL SORRISO INTERNO: sorriso del mistero;
è irrisolto anche quando sembra risolto,
perché quando sembra risolto resta un mistero.

CAVALLO SELVAGGIO

Stefania Bianchi (VB)

Oh, cavallo indomito
corri veloce e felice
nella sterminata prateria.
I tuoi zoccoli sollevano
la polvere in alto nel cielo.
Magnifica bestia
la tua criniera vola...
Ti vorrei cavalcare
ti vorrei ammaestrare
ma libero devi stare.
Rimani selvaggio
così ti posso amare...

IL CASTELLO

Massimo Orlati (TO)

Un castello e un lago freddo
evanescenti nella nebbia
con la pioggia che non smette mai:
chi vive qui?
Camminando per le strade vuote
in un paese fuori dal tempo
odo il vento sibilare,
duro peso da portare
per me viandante solitario.
Fra le mura del castello abbandonato
Cavalieri, Principi e Re
han parlato, lottato
ed anche amato.
Storie maledette
d'inganni e tradimenti,
sangue di vittime innocenti
e un ritratto di fanciulla
ancora appeso alla parete
par che sorrida
come Monna Lisa.
Queste stanze parlano d'amore,
di tormenti e di dolore
mentre gli anni passano
e il segreto chiuso fra queste mura resterà
ma c'è chi non dimenticherà
in quel castello avvolto dalla nebbia e dall'oblio.
Chi vive qui
lo sa solo Dio.

RANDAGIO IN CAMMINO DUE [quinto episodio]

*Calogero Cangelosi
(il poeta randagio)*

LA SCOMPARSA DELLA (i minuscola)

...E mentre il vento muove le foglie secche di un albero che aspetta i ritorni: inverni lunghi e nevosi e sogna ai primi raggi di sole, Randagio ed il cane Ciuriddu col gatto Tabbaranu camminano per campi sterminati dove la sulla ai bordi delle strade ha creato immagini di distesa armonia: colori rossi che ondeggiavano al primo sole.

-Dove andiamo?- chiedono gli occhi del gatto e del cane. Tace Randagio ed in lontananza figure amiche e care al ricordo si affacciano ai suoi occhi.

Il pane ed il miele e le carrube e la zabbina al far del giorno.

- È sempre pensieroso chiede lo sguardo del gatto- e gli occhi del cane rispondono.

I binari della vita disegnano linee ed incontri ed all'uscita del bosco che Randagio incontra la i minuscola e distratta che camminava ignara e forse dimentica che una moltitudine di vocali e consonanti era in cerca di lei.

Lontani rintocchi mattutini richiamano alla mente il pane buono fatto in casa e condito con olio e le buone insalate.

La i minuscola nota quella strana compagnia mentre Tabbaranu

saltella tra l'erba fresca del prato inseguendo ignare lucertole in cerca di sole. Improvviso il passo di un uomo ed un carretto ed un cane che subito fraternizza con Ciuriddu mentre insegue di qualche metro il gatto che scappa e si ferma a guardare senza un perché.

Randagio e l'uomo del carretto si siedono alla debole ombra di una palma e tra un dire e una parola l'uomo del carretto dice di avere incontrato delle vocali e consonanti stanche e disperate alla ricerca di qualcosa. Randagio capisce e sta per informare la i minuscola...

...quando un UOMO vicino alla prima vecchiaia si avvicina, chiede un po' d'acqua e lasciando libero l'asino racconta una storia ascoltata nel tempo. STORIA DI UN VECCHIO CHE AVEVA PERSO L'ANELLO DI SUA MOGLIE.

...Là dove le nuvole trovano un momentaneo riposo e la luce del sole rincorre il tramonto e da lontano il mare ondeggia le cose buone incontrate in massi giganti che emergono dal corso dei secoli, un uomo sulla ringhiera di uno sbalanco cerca con una canna da pesca...

- Dovete sapere che, i figli e i nipoti nelle vacanze estive andavano a prendere il padre e nonno e in macchina lo portavano con loro. Il nonno rimasto solo gradiva questa buona usanza di ogni estate...e volentieri si lasciava trasportare e al mare e in montagna...

...Un giorno pieno di sole e di paesaggi che sembravano quadri di grandi pittori, là dove la fantasia non poteva trovare risposte,

il nonno durante una delle soste, tra mare e collina, si affacciò, scesi dalla macchina, mentre i figli e i parenti tutti, si davano ad una passeggiata distensiva, di ritorno dal mare, il nonno si è affacciato ad una ringhiera che esplorava il mare sempre più azzurro in lontananza, mentre un sole sempre più caldo sfocava paesaggi di restuccia e fiori: alberi sempreverdi dondolavano al vento, il nonno che voleva vedere sempre più lontano, si sporse un po' e tenendosi con le mani alla ringhiera, improvviso in movimento inusuale strappò al dito l'anello della moglie, che egli portava accanto al suo.

Lo vede scivolare tra le fratte e poi nascondersi quasi sotto una zolla di terra e pietra.

Disperato non sa che fare: improvvisa una dolce voce di nipoti lo chiama per il ritorno. Uno sguardo triste quasi senza speranza a quella zolla, con gli occhi misura una distanza approssimativa e - quasi tre metri, - dice, lo verrò a recuperare, non si quando, ma lo prenderò e resterà per sempre con me fino alla fine...

...La stagione dei bagni e del mare s'avvia alla fine: figli e nipoti fra poco devono partire per lavoro ed il nonno è rimasto in compagnia di altri coetanei tra giochi di carte e camminate in campagne a respirare l'aria pura ed a coltivare gli ultimi sogni.

Respira profondamente e sillaba tra l'incomprensione degli amici presenti: tornerò e ti troverò: un anno passa presto... I ritorni a volte tornano e non rimangono sogni e

fantasie: come un ripetersi di note musicali scolpite nella memoria d'una infanzia spensierata figli e nipoti eccoli presenti per il mare e per stare un po' insieme nei luoghi della loro fanciullezza felice e senza pensieri. Il nonno sempre con loro, la strada per il mare sempre la stessa, le fermate dopo il bagno e la passeggiata tra mura antiche che ricordano i resti di lontane dominazioni. E la ringhiera é sempre lì e, da uno sguardo lungo e preoccupato, finalmente il nonno intravede la zolla di pietra e terra ancora lì: quasi come un incanto l'inverno non l'ha portata lontano: ...e così mentre figli e nipoti con gelati e dolci vari passeggiano e sorridono ad un sogno sempre presente nella memoria, il nonno che tra i rimbrotti dei parenti era riuscito a portare con sé una lunga canna da pesca, da sistemare all'occorrenza, sceso dalla macchina cominciò a fare le sue manovre per recuperare l'anello della moglie.

- Nonno dobbiamo andare sussurrano i nipoti- ma il nonno non sente e dopo mezz'ora di tentativi e - che fai, vuoi aiuto?- andati a vuoto, ecco che l'anello è catturato e lentamente il nonno lo attira a sé, lo raccoglie, e lo porta al dito accanto al suo.

- Nonno che hai perché sorridi?- Ma il nonno non risponde e sistemata la canna da pesca, contento, conserva quel sogno con sé. Per sempre. ... L'UOMO vicino alla prima vecchiaia saluta e va via.,

...e poi....

...Il gatto Tabbaranu, sempre stando in lontananza, faceva capire al cane che in tutto questo c'era qualcosa che non andava. Randagio sentendo quel miagolio e l'abbaiare del cane, si avvicina e vede la i minuscola che si avvicinava a loro per ascoltare come se fosse a casa sua e si siede ed ascolta.

Ora è il rumore di un gatto che distrae Randagio, mentre un corbezzolo scuote al vento i rami...

- Che fai qui? Chiede alla i minuscola l'uomo col carretto, riprendendo un discorso interrotto, lo sai che ti stanno cercando?-

La i minuscola non risponde. In lontananza l'arrivo di un fresco venticello si confonde col pigolare di passerì.

...e l'uomo col carretto parla di amicizie e di un amico di una certa età rimasto solo sempre: ogni tanto lo va a trovare qualcuno: lunghi discorsi di vite vissute.... confondono la mente ed il cuore....

.. E' un mio amico avanti negli anni, rimasto solo con una capretta, dei conigli ed un cane affezionato, che quando poteva, trascorrevano le sue giornate nella casetta di campagna.

Talvolta lo andava a trovare qualche amico e discutendo e passeggiando per la campagna accettava volentieri di raccogliere verdura buona e fresca e qualche arancio e limoni. Il vecchio all'ospite regalava qualche uovo preso dalla casetta delle galline, che in quei momenti svolazzavano per la campagna, allegre e spensierate.

A mezzogiorno l'invito a restare a pranzo era sempre gradito.

E tra un piatto di pasta con aglio ed olio e pane appena sfornato, e

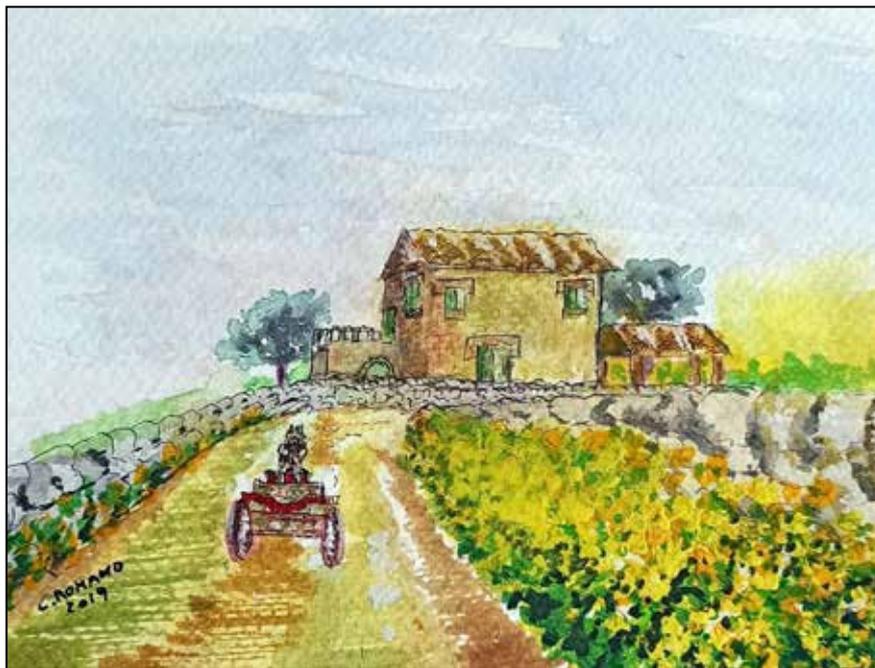
vino rosso a bere, sdraiati presso l'ombra di un pino centenario si trascorrevano il tempo facendo rivivere le più belle immagini di vita passata...- Di chi sta parlando chiede Ciuriddu?- - E Tabbaranu chissà? forse di sé stesso... e correre per la campagna....

...Improvviso il racconto viene interrotto da grida di gioia mescolate a rabbia e dolore ma sempre di gioia: e qui seduta per terra intenta ad ascoltare storie di vite vissute raccontate ed ascoltare da altre vite in cammino la i minuscola viene finalmente trovata sgridata e abbracciata tra la gioia incontenibile della mamma e del papà mentre vocali e consonanti improvvisavano un girotondo gioioso. Poi salutano riprendono il cammino verso casa.

...Dove eravamo rimasti?

Chiede Randagio all'uomo del carretto mentre il gatto Tabbaranu ed il cane Ciuriddu, lontano dagli occhi dell'altro cane, riempiono la distesa campagna di corse e capitolomboli..

S'intravede e si avvicina verso di loro LA RAGAZZA (che ricamava nel vento STORIE) cugina della FOGLIA (che cade lentamente dal ramo più alto di un albero che sfiora la luna)...



Acquerello di Cinzia Romano La Duca

LO GNOMO E LA PIOVRA

Maria Assunta Oddi

*Quando il vento sull'acqua soffiava
e il pescatore pesci sognava.*

*Quando il gabbiano felice volava
e al mormorio dell'onde sulla riva
il suo canto di pace univa,
c'era, allora, c'era, c'era...*

Uno gnomo seduto all'ombra di una margherita a rimirare il mare. Era un ometto piccino, piccino con gli occhi appena socchiusi dai bagliori del sole che silenziosamente se ne stava in compagnia di alcune coccinelle rosse come i tramonti estivi.

All'improvviso scorse sulla riva qualcosa di mostruosamente insolito e non distinguendo bene cosa fosse decise di avvicinarsi. Era appena giunto a lambire con i suoi minuscoli piedi la sabbia quando sentì una voce tremenda: "Aiutami, ti prego, sono la piovra gigante che da secoli vive nell'oscurità perenne degli abissi".

Lo gnomo spaventato com'era dall'enorme mole non riusciva a pronunciare parola e forse nemmeno ad articolare pensiero. Era rimasto muto, pallido ed atterrito a fissare gli immensi e lunghi tentacoli della piovra che infastidita dall'apparente indifferenza dell'omino riprese con più fiato: "Non guardarmi in questo modo, sono solo una creatura del mare che chiede aiuto per sé e per il suo popolo" e continuò "ascolta la mia voce che narra di una lunga attesa e di una vana speranza".

Lo gnomo cercando di scuotersi dal torpore in cui lo aveva immerso lo stupore iniziale: "Ma come posso io così piccolo esserti utile. Non vedi! Non sono che un piccolo essere costretto a vivere nascosto nei prati perché nessuno comprende il motivo e l'utilità del

mio vivere. Nemmeno i bambini cercano più la mia compagnia."

La piovra: "Non costringermi a restare ancora sulla riva non vedi come le mie sacche natatorie continuano a gettare grandi quantità d'acqua. Fra poco la calura seccerà completamente la mia pelle".

Mentre così parlava come se si preparasse a morire si agitava sulla spiaggia sbattendo con violenza gli enormi tentacoli. Si ferò per un momento e quando riprese a parlare la sua voce era ormai come un sussurro incomprensibile tra le volute delle conchiglie. Lo gnomo di fronte alla sofferenza della piovra e temendo per la sua vita vinse la diffidenza e con la mano sfiorò la punta di un tentacolo. Quest'ultimo sollevò dolcemente il piccolo uomo e cullandolo nell'aria piena di luce lo avvicinò a sé.

Quando lo gnomo gli chiese il perché di tutto questo la piovra lo rassicurò: "Sarei lieta di portarti con me negli abissi".

L'ometto che aveva capito che non c'era più nulla da temere accettò l'invito con un cenno del capo. L'animale marino con un forte respiro di sollievo si lasciò trascinare dalle onde dicendo: "Caro gnomo, ti porterò a casa mia per poter immergerti senza pericolo dovrai stringere nelle tue mani la perla fatata della sirena". Così dicendo depose tra le mani dello gnomo un gioiello speciale che aveva mescolati insieme i colori di ogni gemma di miniera: "Appena saremo giunti a casa capirai il motivo del mio viaggio sulla terraferma."

Nel frattempo si avvicinava la notte. All'inizio del viaggio l'acqua bagnata dalla bianca luce dell'astro lunare faceva da culla ai raggi argentati. Man mano che si scendeva in profondità tutto sembrò oscurarsi. Un manto di tenebre avvolse l'acqua e lo gnomo

guardandosi attorno ebbe la sensazione di essere circondato da un cielo senza luna e senza stelle. Il buio durò ancora qualche attimo poi si aprì uno squarcio luminoso come un immenso fiume d'oro che illuminò una grotta.

"Ecco" gridò la piovra indicando l'ingresso nascosto da alghe fiorite "siamo arrivati, entriamo dentro e staremo al sicuro".

Lo gnomo entrò e rimase stupito nel vedere il suolo della grotta coperto di rifiuti provenienti dalla terra. C'era di tutto, cose dimenticate, smarrite e abbandonate: lattine, oggetti di uso quotidiano, buste e recipienti in plastica. Sopra un picco di roccia c'era persino un vecchio ferro da stiro tutto coperto di ruggine. La piovra prima che lo gnomo potesse esprimere la sua meraviglia, spiegò: "Io sono la piovra-spazzino dei fondali marini. Da qualche tempo non riesco, nonostante i miei continui sforzi a conservare intatte e pulite le bellezze del mare. Sicché molti dei miei fratelli preferiscono abbandonarsi alla tempesta arenandosi sulle spiagge piuttosto che continuare a vivere in un paesaggio così squallido e triste. Noi piovre siamo animali molto fieri e coraggiosi sopravvissuti a millenari mutamenti ambientali abbiamo sostenuto negli abissi anni tremendi di battaglie contro i capodogli nostri antichi nemici. Di tali battaglie portiamo i segni di enormi cicatrici sui tentacoli. Ma non possiamo combattere contro qualcosa che non appartiene al nostro mondo. Poiché tu sei più vicino alle cose della natura di quanto lo siano gli umani a te, noi del mare, vorremmo dare l'incarico di portare il messaggio".

La piovra smise di parlare per aprire una grossa scatola di corallo rosa come la pelle di un angelo, da cui trasse una pergamena. "Vedi"

riprese “mi è stata data da una mia amica prima che un tremendo uragano la sbalzasse sul ponte di una petroliera”. Poiché nel ricordare quest’episodio mostrò una profonda commozione come chi senta rinnovarsi dentro un dolore mai rimarginato, lo gnomo capì di trovarsi di fronte ad una persona sensibile anche se amareggiata e facendo finta di non dar peso alle lacrime dell’amica disse con ironia scherzosa: “Su non piangere, non vorrai con le tue lacrime provocare l’alta marea?”

La piovra sorrise alla battuta e porgendo il messaggio allo gnomo lo invitò a leggere. Lo gnomo srotolò con cura la pergamena e incominciò: “Tutti gli abitanti del mare siano essi pesci o conchiglie, fiori e fili d’alghe pregano lo sguardo intrigante dell’uomo di posarsi sulle loro sventure. Tra qualche anno il mare sarà una gigantesca discarica nella quale rischieranno di soffocare”.

Le ultime parole della lettera esortavano: “Uomini! Tornate a sognare il mare fatato e incontaminato”. Lo gnomo dopo aver letto rimase ancora più incerto sul da farsi e facendosi serio disse: “Cara amica le richieste dei tuoi fratelli mi sembrano giuste, ma io cosa posso fare per risolvere un problema così grande?”

La piovra riprese a parlare e questa volta la sua voce fu dolce come un canto di sirena: “Solo tuo puoi far tornare l’uomo sui suoi passi”.

“Come, incalzò lo gnomo, non ho denari, né poteri, né eserciti”.

“Hai i sogni” replicò la piovra “la fantasia è l’arma più potente che mai l’uomo abbia avuto, a te il compito di ricordarglielo”.

“Ti ringrazio per l’amicizia che mi hai donato, il tuo affetto è stato per noi tutti come goccia di rugiada nel deserto, come un raggio luminoso dell’arcobaleno. Adesso

è ora di salutarci ma il tuo ricordo rimarrà sempre vicino al cuore”.

Lo gnomo restituì la perla e accarezzò calorosamente la piovra quando si ritrovò seduto a riva, sotto la margherita. Si alzò nel vedere un bambino che giocava a costruire castelli di sabbia pensando: “Comincerò da lui a raccontare la fiaba dello gnomo e la piovra.”

QUATTRO PASSI NELL’ALTROVE

Massimo Orlati (TO)

È singolare come certi ricordi rimangano impressi nella mente di ognuno di noi fino al punto da associarli immediatamente alla loro data di accadimento. Le incredibili circostanze capitatemi molti anni addietro rimangono impossibili da dimenticare, perciò non mi resta che prendere carta e penna per raccontarle come se le stessi vivendo adesso, perché la vita, in fondo, è un eterno presente.

Oggi, 29 Giugno 2002, è un sabato come tanti altri, esco di casa poco dopo le quindici. La giornata è piacevole e luminosa, nel cielo azzurro poche nubi isolate si spostano veloci, nascondendo solo a tratti il sole. Tutto pare veramente idilliaco per la mia passeggiata pomeridiana in centro città. Il solito autobus, Piazza Castello, l’acquisto di alcune musicassette da portare alla mia amica Paola che mi aspetta a casa sua fra due ore. Al momento di pagare mi accorgo di essermi dimenticato il cellulare, ma visto che è impensabile tornare a casa per recuperarlo, mi auguro, per una volta, di non averne bisogno. Rimango solamente un po’ perplesso, poi non presto più importanza alla cosa. Sono stra-

namente tranquillo, forse troppo. Arrivato alla fermata del tram, salgo, consapevole che fra una decina di minuti giungerò a destinazione. Scendo in Piazza Statuto, proprio mentre il campanile della vicina chiesa batte un tocco: le sedici e trenta. Ho ancora mezz’ora di tempo per raggiungere Via San Donato, dove abita la mia amica. Poche centinaia di metri mi separano da quella via a me così familiare, un luogo che conosco benissimo. Mi metto ad osservare le vetrine di alcuni negozi giusto per far passare il tempo, quindi giro a destra, sempre con estrema calma. È meraviglioso, non mi sono mai sentito così tranquillo e rilassato come oggi! Mi muovo quasi al rallentatore, poi d’improvviso la mia attenzione si sposta su due inservienti del supermercato, i quali stanno gettando alcuni sacchi della spazzatura dentro a un cassonetto situato sul retro. Noto i loro grembiuli bianchi e quei loro occhi scuri e profondi mentre i nostri sguardi s’incrociano per un istante. Mi sento leggermente stordito e inspiegabilmente decido di tornare indietro fino a Via Le Chiuse. Mi rendo conto di essere in largo anticipo, ma nonostante ciò comincio ad esser preso dal panico. La via mi pare interminabile, vedo una signora con la carrozzina, ma stranamente nessuna auto in circolazione. Proseguo ancora, c’è un giardino, altre vie, una piazza e ancora una volta mi ritrovo in Via Cibrario. Mi fermo dando un’occhiata distratta all’orologio: le sedici e quaranta. Non è possibile, mi sembra di aver camminato per chilometri! Proseguo ancora senza sapere dove andare e con una indefinibile sensazione d’inquietudine che non mi abbandona, attraversando una lunga serie di vie deserte. Quando davanti a me

si palesa l'entrata dell'Ospedale Maria Vittoria, il panico raggiunge il culmine. Mi gira la testa, guardo l'orizzonte, ma non vedo il rassicurante profilo della collina. Mi fermo nuovamente, ho la vista annebbiata, ho perso ormai del tutto il senso d'orientamento. Mi volto, la collina adesso è velata da una foschia che prima non c'era ed è distante, troppo distante! Cammino come un automa, non corro, non ne avrei la forza, non so dove sto andando, spazio e tempo si sono dilatati. Leggo i nomi delle vie ma non capisco dove mi trovo. Non riconosco più quelle strade, mi blocco in preda alla disperazione più cupa. Ho voglia di piangere e di urlare, penso che sia l'unico modo per svegliarmi da questo incubo. Non rimane che tornarmene a casa, in fondo è l'unica soluzione. Un'altra occhiata all'orologio per accorgermi con infinito sgomento che indica un orario che non può essere reale: le sedici e quarantacinque! Se almeno avessi con me il cellulare potrei chiamare la mia amica per dirle in quale situazione assurda mi sono cacciato. Improvvisamente, senza un motivo ben preciso, decido di attraversare la strada e di chiedere indicazioni al primo passante che trovo. Quando mi sento rispondere che Via San Donato si trova alla mia destra ed è piuttosto distante, non capisco più nulla. Ora non guardo più l'orologio, non sono nemmeno in grado di correre, cammino non sapendo quanti chilometri abbia percorso finora, forse cinque o dieci, non ne ho la più pallida idea. Ormai tutto mi sembra relativo e mi stupisco ancor di più mentre mi ritrovo a scendere una serie di ripidi scalini, i quali conducono alla via sottostante. E' finalmente Via San Donato, ma mi trovo al numero civico 115 mentre la mia amica

abita al 23. Non riesco a capire quale direzione devo prendere, allora guardo la posizione del sole e inizio faticosamente ad orientarmi. M'incammino con un'andatura più sostenuta e arrivo a destinazione come un esploratore della giungla, ma completamente frastornato.

Il mio orologio segna un'ora impossibile: le sedici e cinquantasette! No, non si è fermato, funziona benissimo. Scoppio a ridere, una risata irrefrenabile, i passanti mi guardano esterrefatti come se fossi diventato pazzo. L'avventura appena vissuta è stata reale ma talmente inspiegabile che questo è il mio modo per scaricare tutta la tensione accumulata. Il campanile della chiesa batte cinque rintocchi, suono il campanello, Paola non crederebbe al mio racconto, perciò entro fingendo che non sia successo nulla, come se fosse un sabato qualunque.

Mi accoglie con una frase che suona beffarda alle mie orecchie.

“Anche oggi sei puntuale come un orologio svizzero, nessun contratto ti fermerebbe!”

Rido, forse arrossisco sentendo quelle parole. Sì, è stato proprio un sabato qualunque il mio. Sono tranquillo, è bello chiacchierare con la mia amica, fra queste quattro mura non può capitarmi più nulla d'inspiegabile. Mi sembra che ora il tempo scorra più velocemente, sono felice!

Oddio! Perché adesso il campanile batte di nuovo cinque rintocchi?



Recensioni



GIOVANNI MASILLARA

AMORE - NO VIOLENZA di Cinzia Romano La Duca
80 x 60 cm. Acrilico su tela fotografica.

Cinzia Romano partecipa, con la maestria e il garbo che la contraddistinguono, alla Mostra Collettiva “Artisti per Rosalia”

per la prevenzione e il rispetto della donna. La collettiva di pittura fotografia e scultura accoglie cinquanta bravi artisti per una sempre maggiore sensibilizzazione sul fenomeno del femminicidio e della violenza psicologica, ricollegandosi al mito di Santa Rosalia. La mostra è stata arricchita dalla recitazione della poe-

sia “Nun era amuri” di Giovanna Schiacchitano.

Ancora una volta Cinzia Romano La Duca ci affascina con la sua limpida pennellata che unisce pulizia cromatica e pertinenza del soggetto. Come in tante altre opere ciò che colpisce è l'uso dell'azzurro e del blu, utilizzati in tutte le loro sfumature. Del blu

Renoir diceva: “Una mattina, siccome uno di noi era senza nero, si servì del blu: era nato l’Impressionismo”. infatti gli impressionisti non utilizzavano il nero per le ombre ma tonalità di blu e verde.

Vassily Kandinski nei suoi scritti sul colore scrive: “L’azzurro è simile ad un flauto, il blu scuro assomiglia ad un violoncello e, diventando sempre più cupo, ai suoni meravigliosi del contrabbasso; nella sua forma profonda, solenne, il suono del blu è paragonabile ai toni gravi dell’organo.”

Marc Chagall disperde e ritrova i suoi enigmatici soggetti che danzano nel blu sconfinato. Il “periodo blu” di Picasso colpisce e affascina non solo per la sua forza espressiva, ma soprattutto per la sua valenza psicologica. Il blu non è un colore ma una dimensione sacra e sentimentale in cui si fonde l’empatia per la sofferenza e la miseria degli uomini e il fascino della morte. I soggetti preferiti del “periodo blu” sono mendicanti, ciechi e girovaghi, ripresi generalmente in posizione isolata e in atteggiamento triste. E la tristezza è accentuata dai toni freddi (blu, turchino, grigio). Per la tavolozza di Cinzia Romano l’azzurro è fondamentale; è freddo ma consente di toccare con leggerezza e delicatezza i vari soggetti. Tutte le opere di Cinzia invitano alla riflessione, agli stati meditativi e distensivi.

Confondersi nel blu sottintende il raggiungimento di profondità inconsce e la padronanza dell’io interiore. E ab imo ci si innalza, si vola, ci si immedesima nel cielo e quindi si partecipa dell’immenso e dell’infinito. Così, senza una evidente forzatura, Cinzia Romano ci porta a contatto dell’eterno e del divino e la sua limpida tematica viene proposta con la ieraticità della Tavola delle Leggi. tutte le gradazioni dell’azzurro e del blu

riescono, per contrasto, a ravvivare tutte le tinte accostate. Cinzia, in genere, utilizza per il contrasto un solo altro colore. In questa opera il bianco del gabbiano che porta un piccolo serto di fiori simboleggia che la pulizia dei comportamenti, l’eleganza delle forme, la grazia del contesto possono e devono superare e vincere le brutture di quei tanti fatti e di quei tanti soggetti che riempiono le pagine dei giornali. Un’idea semplice ma vincente, perfettamente contestualizzata.

Sandra V. Guddo

LIBERAMENTE, silloge poetica di Cinzia Romano La Duca - Edizioni del Riccio -

Tutto di questa nuova silloge poetica di Cinzia Romano la Duca, giunta alla sua seconda fatica poetica, mi ha incuriosita a cominciare dal titolo: *Liberamente*.

Mi sono subito chiesta se ci trovassimo davanti a un avverbio o alla fusione dell’aggettivo “Libera” in concordanza al sostantivo “Mente”, oppure se, più semplicemente, mi fossi imbattuta in un gioco di parole. Un gioco piacevolissimo dietro cui si celano significati profondi.

Ciò in quanto la parola “libera” e “mente” hanno significati di fondamentale importanza per ogni essere vivente e cosciente.

Che cosa vuol dire infatti essere liberi?

Liberi di essere, di fare e di agire. Liberi di organizzare e di condurre la vita che abbiamo scelto per noi, liberi di frequentare le persone che ci sono gradite, liberi di gestire ogni momento della nostra vita.

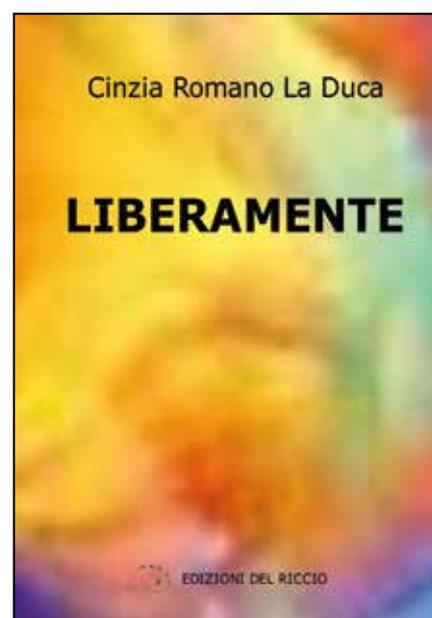
La nostra libertà non si pone

limiti oppure conosce confini, imposti da noi stessi o da altri o da un misterioso destino che incombe su di noi?

Tutte domande che l’Autrice si pone, tentando di trovare una risposta accettabile per rendersi infine conto che il misterioso destino conduce i suoi giochi; allora, invoca il fato affinché si prenda cura di lei e la guidi” nella scelta degli affetti” (da Prenditi cura di me).

E ancora una volta Cinzia Romano La Duca, dopo la pubblicazione di “Schegge al tramonto” (Ed. Del Riccio 2018) ci sorprende.

La sua energia positiva, che già riscontrammo nella sua opera prima, sembra essere cresciuta in modo esponenziale tanto da sentirsi travolti e pronti ad iniziare insieme a lei una nuova avventura. Gli ormeggi sciolti, l’ancora ritirata, inizia un nuovo viaggio sulle ali della libertà verso nuove mete, in compagnia della sua musica, della pittura e della poesia; insieme all’uomo della sua vita e pochi amici selezionati sulla base di un’empatia immediata e di un sentimento di affetto cresciuto nel tempo. Un’avventura di natura poetica che la sorregge,



la conforta, le libera la mente dai pensieri e dalle consuete preoccupazioni, dai pregiudizi, da qualsiasi forma di retorica e falsità. Si innesca, in tal modo, un circolo virtuoso che, dietro questo apparente gioco di parole, diventa il magico strumento per liberare la mente e generare i suoi versi, nati da una mente libera!

In tal modo, sembra che le parole della celebre scrittrice Virginia Woolf (Londra 1882/ 1941) siano state scritte per lei” non c’è cancello, nessuna serratura, nessun bullone che potete regolare sulla libertà della mia mente”.

Il viaggio ha inizio a vele spigate per avventurarsi in mare aperto, verso territori inesplorati e nuove mete da raggiungere, dove tutto è ancora da scoprire, sempre in cerca di nuove emozioni ma sorretta dal bagaglio delle esperienze già vissute insieme all’uomo amato. Talvolta egli sembra lontano, chiuso nel suo silenzio che la ferisce, quasi irraggiungibile ma, poi, basta il tocco rassicurante della sua mano, per restituire fiducia e serenità. E riaffiora prepotente la sua voglia di vivere e di godere intensamente di ogni attimo. Dai suoi versi si sprigiona un’incredibile vitalità che nasce dalla sua capacità di sapere affrontare a viso aperto le sue debolezze e le sue fragilità alle quali, pur riconoscendole, non intende cedere. Anche se, certe notti, l’inquietudine diventa intollerabile e le sue parole diventano grida che urlano nel silenzio, per poi ritrovarsi “stravolta e sudata/ nel pavimento di casa” Ella si rialza pronta a rimettersi in gioco, a rielaborare le sue sofferenze esistenziali e a iniziare un nuovo giorno dove tratterà progetti nuovi e nuovi percorsi. Giocherà come una bambina, sempre desiderosa di sorprese, con la vita e

si innamorerà di nuovo. Ecco che le parole del poeta colombiano Gabriel Garcia Márquez sembrano rivolgersi a lei “Si invecchia quando non ci si innamora più”. L’inevitabile processo di invecchiamento viene capovolto in quanto non ci si innamora più perché si è vecchi ma, secondo la nostra Autrice, si invecchia quando non ci si innamora più, quando non si gode della bellezza che esplose intorno a noi, quando non ci si abbandona all’esaltazione dei sensi, quando non si reagisce più di fronte al Potere di uomini malati che inseguono il potere malato.

Più estesamente, per dirla con Marc Chagalle” L’unica cosa di cui ho bisogno è di continuare a stupirmi”. E Cinzia Romano lo fa giocando con le parole, scrivendo filastrocche dal ritmo cadenzato con effetti di straordinaria musicalità che Ella riesce a creare attraverso l’utilizzo di assonanze e allitterazioni o con la ripetizione di intere parole. A volte crea, senza forzature, rime come in “Filastrocca della musica” dove la parola Gioielli fa rima con Anelli. La stessa abilità la ritroviamo nelle filastrocche dedicate alla pittura e alla musica. Così il potere creativo sembra ristabilire l’ordine naturale dell’intero universo di cui facciamo parte con i suoi elementi fondamentali, individuati dal filosofo greco Anassimene di Mileto nel VI secolo a.c., nei suoi quattro elementi che compongono la” Tetraktys”: fuoco, aria, acqua, terra, presenti nel microcosmo e nel macrocosmo e di sicuro nel mondo armonioso ed equilibrato di Cinzia Romano La Duca.

COME GOCCE DI RUGIADA, Anna Scarpetta, TraccePerLa-Meta ed.

La poesia per Anna Scarpetta è “ come gocce di rugiada, che rinfrescano e danno vitalità alla natura, è strumento attraverso il quale disseta e gratifica il suo spirito, sublimando dolori e sofferenze ed esprimendo pensieri e sentimenti. Insomma la parola poetica è esternazione dell’io nel suo percorso ideologico e sentimentale, attraverso la quale non solo guarda nel fluire dei suoi sentimenti e ricordi, ma s’immerge anche nel mondo con le sue contraddizioni, i suoi problemi sociali ed economici in cui la globalizzazione l’ha progressivamente immerso, come una voragine infernale da cui sarà faticoso risalire. Sorretta da una profonda fede nel Signore che le dà “... pace nel cuore ... \ ... rinascita ogni volta, nell’anima, \ per andare avanti.” (in Sei il miracolo vivente, pag. 93), sorretta da “... quel sorso di vita divina...” che trova espressione nell’amore, il suo “cuore sembra avere un’altra ragione, sente altre pulsioni” (in L’amore è il grande miracolo, pag. 66) e ciò le consente di guardare, comprendere e soffrire per la povertà dipinta “ nel volto macilento di un bambino”(Per capire la povertà, pag. 67), a denunciare la guerra e i tanti mali di questo mondo, contro i quali nulla ha potuto e può la cultura di tutti i popoli, sebbene la diversità di ideologie e religioni non dovrebbe escludere la solidarietà, la possibilità di convivenza, perché in qualsiasi modo lo si chiami “Iddio è eterno ed è uguale per tutti “ (in Un veliero di utopie, pag. 87). Ma se la fede la sorregge, non

manca la nostalgia del passato, di fronte al trascorrere inesorabile del tempo, tangibile nel passare delle stagioni e nel suo tracciarsi sul nostro corpo e allora "... sul filo invisibile del tempo (La danza dei ricordi, pag. 61) comincia "la dolce danza dei ricordi" (idem). Così, eccola giocare come una volta, a nascondino, eccola guardare la sua mamma, mentre cuciva "... tanti bei vestiti particolari" (Mi piaceva guardarti, madre, pag. 30), ecco gli zampognari a Natale ... e tanti, tanti altri ricordi affiorano alla mente e diventano poesia. Ma, pur indulgiando à la recherche du temps perdu, come M. Proust, la memoria non esclude, come già si è rilevato, la considerazione dei grandi problemi di oggi, né la descrizione di eventi o luoghi particolari che maggiormente hanno suscitato in lei emozioni e sentimenti speciali quali, ad esempio, la fiera del libro, i Murazzi del Po, la città di Firenze o il Vesuvio. Tutto questo ed altro ancora le gocce di rugiada propongono al lettore.

Goccia- parola, rugiada- poesia, metonimie perfette di queste composizioni, le cui numerose occorrenze rivelano ulteriormente l'importanza del ruolo che alla poesia assegna Anna Scarpetta che, come sostiene Auerbach, privilegia "la visione dal basso", ossia creaturale, cristiana, non solo perché muove dalla profondità della realtà, ossia dagli umili e dagli oppressi, ma anche perché propone l'autenticità affettiva che la lega ai suoi cari, ai luoghi, ad eventi particolari.

Il suo stile semplice, caratterizzato da pregnanza lessicale, ma alieno da ricercatezze è, come sosteneva G. Barberi-Squarotti, esso stesso un'ideologia in quanto per suo tramite, la poetessa ri-

esce ad organizzare ed esprimere la sua particolare visione della realtà per offrirla così elaborata all'intelligenza e all'anima del lettore.

LE STANZE DEL CUORE di Fulvio Castellani, Carta e Penna editore

Il dipinto, "Aurora" di E. Boccacci, si pone apparentemente in perfetta antitesi al contenuto della silloge che non propone l'alba della vita, ma piuttosto il suo tramonto, il suo progressivo incedere verso la fine, tuttavia anche l'età avanzata può essere un'aurora se si riesce a trovare un punto di sostegno, un'occasione, una speranza per continuare. Quando ormai la gioventù è un ricordo si sente il bisogno di aprire "le stanze del cuore," come recita il titolo della raccolta poetica, per sciorinare momenti di vita che ormai non sono più e riviverli, agognarli come una volta, quando erano futuro, sogno, aspirazione, speranza che avrebbe trovato nel presente la sua realizzazione appagante. Ma ormai è tutto passato e solo con la fantasia è possibile rivivere ciò che il tempo nel suo trascorrere inesorabile ha portato via: resta solo la solitudine e nel cuore una scatola profonda che come una casa contiene in ogni stanza un cumulo enorme di personaggi, pensieri, emozioni, fatti ed eventi della vita che fu. Ma nonostante l'amara consapevolezza dell'approssimarsi della fine, il poeta non smette di cercare "altri appigli" e sollecita "il vento \ scaraventare il tempo usato \ oltre l'ossessiva unghiata del ricordo" (Oggi tutto si spegne, pag. 52).

Una silloge quindi in cui, come Proust in "A la recherche du temps perdu," Fulvio Castellani torna indietro nel tempo, ma

crea nello stesso tempo una particolare congerie temporale in cui il passato come nella visione bergsoniana del tempo- durata, condiziona il presente, determinando nell'hic et nunc una sorta di afasia esistenziale che tuttavia riesce a trovare appigli che gli possano dare voglia di continuare e se "la stampella zoppica \ sotto il peso della solitudine" (Non serve una preghiera, pag. 72), "è bello poter dire \ che il sorriso illumina le lacrime \ e che la luna continua a sollecitare \ la rugiada di un nuovo giorno ..." (E' bello poter dire, pag. 68). La vita è già di per sé un dono, la speranza di continuare a viverla già la ricolma di significazione, pur nella cospirante presenza di un lungo passato che potrebbe avvilire il piacere dell'esserci. L'opera divisa in due sezioni, i cui titoli: "Le stanze del cuore" e "Sogni spettinati", possiamo considerare sintesi semantica degli specifici contenuti, presenta uno stile scorrevole che attraverso una libera versificazione, un linguaggio alieno da ricercatezze lessicali e nello stesso tempo pregnante, permette al lettore di cogliere appieno il sentire del poeta.

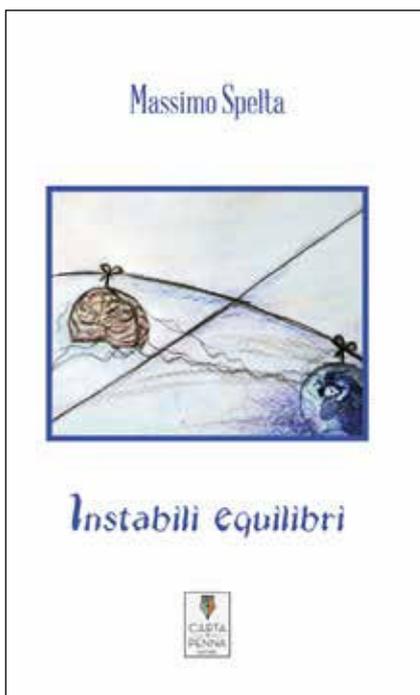
Antonio Spagnuolo

CERCHI ASCENSIONALI di Francesca Luzzio, Ed. Il Convivio, 2018, pag 136, €. 13,00

Alla mia richiesta come interpretare il titolo di questo volume, quasi in richiamo ai cerchi della Divina Commedia, la poetessa ha risposto: "Volendo, sì! Dalla terra arrivo al cielo: io nelle mie problematiche esistenziali e nella mia espansione interiore ed operativa: verso la mia famiglia, verso la società attuale, verso il metafisico. Insomma è la mia vita in versi." Ed ecco che la raccolta si sviluppa in quattro "cerchi" che propongono una elaborazione poetica ricca di metafore e piena di significazioni con una creatività delicatamente colorata, per figurazioni ed immaginazioni al di fuori di ogni ombra. Dal fastidioso ronzio di una zanzara alla musicalità di uno scroscio di acqua, il cadenzato ritmo diviene lampeggiante e "in terra torno e sono umana \. Guardo il cielo, \ ma non risento i tamburi,\ batte solo il cuore che vive \ l'attesa, odierna e futura." Il quotidiano fiorisce in circostanze vecchie e nuove, che rendono la voce un sussurro continuo, capace di trattenere illusioni e memorie, "natural processo \ di cui nessuno conosce il perché". Francesca Luzzio ricama una sua personale tela, sospendendo il segreto del subconscio tra le spire della poesia e, dalla semplice consapevolezza della finitudine alla tumultuosa vertigine del sociale, dalla colorata memoria sino al misterioso nodo dell'umano, realizza il verso nella realtà del policromatico.

antonio-spagnuolo-poetry.blogspot.com/

*



Poeta, narratore e saggista: è difficile definire ed etichettare Massimo Spelta, autore eclettico, nonché vincitore di diversi premi letterari. La sua ultima raccolta poetica, edita da *Carta e Penna*, s'intitola *Instabili equilibri* ed è in vendita a parziale favore dell'*Opera Nazionale Assistenza per gli Orfani dei Militari dell'Arma dei Carabinieri*.

Non è casuale, il titolo: molti componenti affrontano temi difficili e dolorosi quali la dipendenza dall'alcol o la ludopatia e c'è in questo il segno tangibile di una fatica di vivere che cerca l'illusione di un'inutile e vana consolazione. È il mondo e non solo il singolo individuo a perdere la bussola, ad annasparsi alla ricerca di un equilibrio perduto. E si avverte, nella scrittura di Spelta, un'urgenza di esprimersi, di riflettere, di interrogarsi. "Il poeta sente il bisogno di comporre, spesso ispirandosi a fatti vissuti, patiti, provati - si legge nell'introduzione -. La poesia è anche vocazione ansiosa, tormentosa

e cerca di svelare con le parole l'inesprimibile (...) Partendo dal presupposto che i sentimenti umani sono universali, il poeta si augura attraverso le proprie opere di trattare argomenti che abbiano valore per chiunque li legga (...) Il poeta compie in un certo senso un'investigazione esistenziale, anzi intima e profondissima del proprio io interiore (...) La poesia - prosegue l'introduzione - è qualcosa di inspiegabile e indefinibile, un miscuglio di amore e felicità, solitudine e sofferenza, illusione e realtà e proprio per questo motivo da sempre attrae e stupisce".

Il mondo reale è un coacervo di contraddizioni, la vita di ognuno di noi è un'altalena di emozioni, un ottovolante di gioia e dolore, slanci e delusioni. Nei versi di Spelta questi alti e bassi si avvertono, perché il male del mondo non è nascosto, anzi è indagato, analizzato, messo a nudo. "Abbiamo costruito una società malata, ancora afflitta da mille tabù sociali, morali e religiosi, dove regna il pettegolezzo, la maldicenza", scrive Spelta nell'introduzione. È questo il mondo in cui viviamo ed è il reale che possiamo leggere nei versi dell'autore cremonese occasioni per riflettere su ciò che ci circonda. Ma anche guizzi di gioia e di incontenibile felicità.

*Publicata su
La Provincia di Cremona
il 24 febbraio 2020
laprovinciacr.it*

Per ricevere la rivista IL SALOTTO DEGLI AUTORI è necessario aderire all'**ASSOCIAZIONE CARTA E PENNA** con le seguenti modalità:

SOCIO AUTORE (quota di 35 €. o 47 €.) con diritto a:

- pubblicare UNA poesia (non superiore ai 35 versi) sulla rivista;
- collaborare alla redazione della rivista con articoli (max 2 cartelle) e recensioni;
- ricevere la rivista per un anno in formato elettronico; per ricevere la rivista cartacea è necessario integrare la quota di 12 €. per un totale di 47 €.)
- pagina Internet sul sito www.cartaepenna.it contenente breve curriculum (con o senza foto) e due poesie all'anno; ulteriori poesie sul sito possono essere pubblicate col versamento di un contributo di 6 euro caduna. Gli autori di racconti o articoli avranno la possibilità di pubblicare un'opera non superiore alle 10 cartelle.
- tessera associativa.

SOCIO BENEMERITO (quota di 60 euro o 72 €.) con diritto a:

- pubblicare DUE poesie (non superiori ai 35 versi) sulla rivista e sul sito www.ilsalottodegliautori.it;
- collaborare alla redazione della rivista con articoli (max 2 cartelle) e recensioni;
- ricevere la rivista per un anno in formato elettronico; per ricevere la rivista cartacea è necessario integrare la quota di 12 €. per un totale di 72 €.)
- pagina Internet sul sito www.cartaepenna.it contenente breve curriculum (con o senza foto) e quattro poesie all'anno; ulteriori poesie sul sito possono essere pubblicate col versamento di un contributo di 6 euro caduna. Gli autori di racconti o articoli avranno la possibilità di pubblicare due opere non superiori alle 10 cartelle.
- tessera associativa.

SOCIO LETTORE: (quota di 20 € o 32 €.) con diritto a:

- ricevere la rivista per un anno in formato elettronico; per ricevere la rivista cartacea è necessario integrare la quota di 12 €. per un totale di 32 €.)
- tessera associativa.

I residenti all'estero dovranno contribuire alle spese di spedizione con 20,00 euro.

L'associazione può essere sottoscritta in qualsiasi periodo dell'anno e scadrà dopo dodici mesi; non è necessario disdire l'associazione ma sarà gradito un cenno in tal senso al fine di non importunare chi non volesse più ricevere la rivista. Le quote vanno versate sul c.c.postale N. 3536935, intestato a Carta e Penna con bollettino postale, bonifico (IBAN: IT59 E076 0101 0000 0000 3536 935) oppure assegno non trasferibile intestato a Carta e Penna -

Per ulteriori chiarimenti potete contattare la Direzione telefonando al 339.25.43.034 o scrivendo a: redazione@ilsalottodegliautori.it.

PUBBLICAZIONE POESIE SULLA RIVISTA

Per pubblicare le proprie poesie, facendole conoscere al vasto pubblico di Carta e Penna, agli enti di promozione culturale, alle case editrici, alle autorità politiche e religiose che ricevono il nostro periodico ed ai navigatori Internet, è necessario inviare una poesia composta da non più di 35 versi, comprese eventuali righe bianche, più il titolo. È richiesta una quota di partecipazione di 12,00 euro per ogni poesia.

La pubblicazione è aperta anche ai poeti non associati i quali riceveranno la copia della rivista sulla quale compare la poesia stessa.

Gli associati di Carta e Penna possono far stampare libri di poesia, saggi o narrativa senza cedere i diritti d'autore: non è prevista la firma del contratto di edizione e in qualsiasi momento si può chiedere una ristampa. Le caratteristiche del libro sono: copertina a colori stampata su cartoncino da 240 gr., pagine tinta avorio o bianche su carta da 100 gr., rilegatura fresata o cucita, dimensioni libro: 150 x 210 mm.

L'illustrazione di copertina può essere fornita dall'autore o da Carta e Penna; è possibile inserire immagini all'interno del libro; per modalità e costi contattare la segreteria.

La consegna dei libri sarà effettuata con corriere; e il costo è di 15,00 €, per le piccole tirature.

Sono previste due modalità di pubblicazione:

PICCOLE TIRATURE (minimo 30 copie)

RILEGATURA FRESATA



n. libri	32pag.	40 pag.	48 pag.	56 pag.	64 pag.	72 pag.	80 pag.	88 pag.
20	95 €.	100 €.	120 €.	135 €.	150 €.	165 €.	180 €.	195 €.
ogni 5 copie in più	15 €.	20 €.	20 €.	20 €.	25 €.	25 €.	25 €.	30 €.

RILEGATURA CUCITA

n. libri	32 pag.	40 pag.	48 pag.	56 pag.	64 pag.	72 pag.	80 pag.	88 pag.
20	119 €.	124 €.	144 €.	159 €.	169 €.	184 €.	200 €.	215 €.
ogni 5 copie in più	21 €.	26 €.	26 €.	26 €.	31 €.	31 €.	31 €.	36 €.

TIRATURE con ISBN - Minimo 100 copie

Rilegatura cucita, dimensioni 15x21, carta avorio da 100 gr., copertina bianca o avorio su cartoncino da 250 gr. e plastificazione (opaca o lucida)

32 pag.	40 pag.	48 pag.	56 pag.	64 pag.	72 pag.	80 pag.	88 pag.	96 pag.
440 €.	470 €.	510 €.	540 €.	570 €.	600 €.	630 €.	670 €.	700 €.



104 pag.	112 pag.	120 pag.	128 pag.	136 pag.	144 pag.	152 pag.	160 pag.	168 pag.	176 pag.
730 €.	760 €.	790 €.	830 €.	870 €.	910 €.	950 €.	990 €.	1030 €.	1070 €.

E-BOOK

I costi per la realizzazione saranno determinati a seconda del numero di pagine che comporranno l'e-book. Determinare il numero delle pagine è semplice; per la narrativa e saggistica dividere il numero totale delle battute che compongono il testo per 1800 e aggiungere 5 pagine per il frontespizio e i dati della casa editrice. Per la poesia: una pagina ogni 35 versi più il titolo e le interlinee tra una strofa e l'altra. **Si partirà da una base minima di un libro composto da 40 pagine, con un contributo di 40 €.; ogni pagina in più richiederà un contributo di 0,40 €.**

In pratica per un libro di 100 pagine, ad esempio, il contributo richiesto sarà di 64,00 €.

Per mantenere i libri on-line, sarà necessario rinnovare, di anno in anno, l'associazione in qualità di socio autore. Annualmente è prevista la rendicontazione all'autore delle copie vendute, basata sui resoconti dei gestori dei server che ospitano i testi. Per realizzare il libro si dovrà inviare il file del testo con e-mail a cartaepenna@cartaepenna.it, oppure con CD-Rom o chiavetta USB che sarà restituita con la bozza.

Carta e Penna indice l'ottava edizione del concorso letterario LeggiadraMente fondato al fine di premiare e promuovere le migliori opere presentate. Il premio si articola nelle seguenti sezioni:

A) NARRATIVA: si partecipa con un racconto a tema libero composto da un massimo di 27.000 battute, spazi inclusi; (15 pagine composte da 30 righe di 60 battute cad. con formattazione a piacere) quota di adesione 20,00 euro. Si raccomanda di verificare con particolare attenzione, prima dell'invio del racconto, il numero di battute, spazi compresi. I racconti che superino le 27.000 battute verranno automaticamente esclusi dalla partecipazione senza alcun preavviso.

B) POESIA: si partecipa con un massimo di tre poesie a tema libero, composte da non più di 105 versi complessivi più i titoli; quota di adesione: 20,00 euro.

C) SILLOGE POETICA INEDITA: si partecipa con una raccolta poetica inedita di 30 poesie di 35 versi (o complessivi 1000 versi); quota di adesione: 20,00 euro per ogni raccolta presentata;

D) BARZELLETTE: presentare sino a un massimo di 3 barzellette; potranno essere composte da testo, oppure da disegni (con o senza testo)... l'importante è che facciano ridere! Quota di 10 euro ogni 3 barzellette. Ogni autore dovrà inviare a

CARTA E PENNA
Casella Postale 2242
10151 Torino

- quattro copie cartacee di ogni elaborato per le sezioni A, B, D; due copie del volume della silloge poetica per la sezione C).

Una delle copie deve contenere le complete generalità dell'autore ed essere firmata.

- breve curriculum;

- ricevuta del versamento della quota da effettuare:
 con *bollettino o giroposta* sul c.c. postale n. 3536935 intestato a Carta e Penna;

con *bonifico*: IBAN IT59 E076 0101 0000 0000 3536 935, intestatario conto: Carta e Penna;

Paypal all'indirizzo: informazioni@cartaepenna.it;

assegno non trasferibile intestato a Carta e Penna;
contanti.

NOVITÀ: Potete inviare tutto il materiale a leggiadramente@cartaepenna.it provvederemo noi alla stampa degli elaborati; per questo servizio si richiede un contributo di 0,15 € per ogni pagina (a titolo esemplificativo: 3 poesie x 4 copie + CV = 13 fogli = 1,95 €

Racconto di 15 pagine x 4 copie + CV = 61 pagine = 9,15 €
 Per le sillogi della sezione C: 9,15 €)

Il termine per la presentazione degli elaborati è fissato per il

31 OTTOBRE 2019

e farà fede il timbro postale o la data della mail

Gli autori conservano la piena proprietà delle opere e concedono all'Associazione Carta e Penna il diritto di pubblicarle senza richiedere alcun compenso.

PREMI

Per le sezioni A e B:

1° classificato: assegno di 300,00 euro e diploma

2° classificato: assegno di 200,00 euro e diploma

3° classificato: assegno di 100,00 euro e diploma.

4° e 5° classificato: diploma e abbonamento, quale Socio Benemerito alla rivista *Il Salotto degli Autori* per un anno.

Dal 6° al 10° classificato: menzione d'onore con diploma e medaglia.

Dall'11° al 15° classificato: segnalazione di merito con diploma e medaglia.

Sezione C: Pubblicazione gratuita delle prime tre sillogi classificate; dal 4° al 15° posto: sconto del 20% sulla pubblicazione della silloge presentata.

Sezione D: assegno di 100 euro e diploma al primo classificato.

Per ogni ulteriore informazione:

cartaepenna@cartaepenna.it

Cell.: 339.25.43.034

L'autore, partecipando al concorso, autorizza il trattamento dei propri dati personali ai sensi della legge sulla privacy vigente